XXI

LA
VITA REGOLATA
DELLE
DAME.

LA VITA SOAVEMENTE REGOLATA DELLE DAME,

Che ſtando nel Mondo vogliono applicare, ſenza una grande auſterità di Penitenze, alla Perfezione Criſtiana, ed alla Santità de' Coſtumi.

Operetta tradotta dal Franceſe nell' Italiano.

DEDICATA

A Sua Eccellenza la Signora

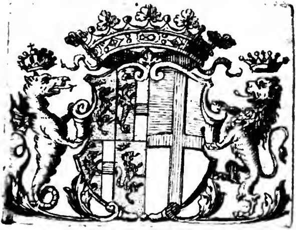
CONTESSA MARIA TADEA

MANINI BRAGADINI.

VENEZIA, M.DCCVIII.

Preſſo Giacomo Tomaſini.

Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.

VOglio giuſtificarmi ECCELLENZA, ſe Voi da corteſe mel conſentite. Per far bene l'interprete dell'altrui cuo-

re, hò fregiato il frontispizio di quest' Opera col Vostro riveritissimo Nome. Se questa è colpa, è colpa plausibile della pietà sempre gloriosa de' vostri Antenati, più che del mio per altro rispettoso ardimento. Posso ben ubbidire alla Vostra modestia, che mi commanda di sagrificare ad un profondo silenzio i fasti rimarcabili del vostro Casato, che han dato tanto che dire agl'Istorici, tanti, e così sonori argomenti di lode alle bocche della Fama, ed alla Fama di più Secoli; mà non posso altrimenti, nè devo già contradire alle

bel-

belle, e sante simpatie di questo divotissimo Libricciuolo: LA VITA REGOLATA DELLE DAME: questo è il carattere del titolo assunto, ed à seconda di questi sospira per Tutelare una Dama, che si dirami da un Albero in ogni tempo, ed in ogni ramo coronato dalla pietà, e sempre ferace di lodevoli Cristianissimi esempj. E qual più acconcia al dissegno, ò confacevole all'opra, si poteva mai scieggliere di V. E.? Siete pur Voi felicissima Discendente da quelle tante Matrone, che seppero regolare l'obbligo ingiontoli dalla nascita al modello

della Criſtiana perfezio-
ne, e ſeppero far ſi bene
due comparſe in un per-
ſonaggio, e di Dame atta-
lentate nel Secolo, e di
ſpecchio della divozione
nel Tempio. Biſogna eſ-
ſer ſtati ſcorteſi per fin
d'uno ſguardo alle Stó-
rie, per ignorare l'eſem-
pio tanto più raro di quel-
la celebre Bianca Conſor-
te di Steffano Secondo Rè
d'Ungaria, e Figlia di Pie-
tro Traverſari Principe
di Ravenna, e della Vo-
ſtra tanto rinomata Ma-
ria Manini, della quale
colla gloria del Nome
ereditaſte ben anche la
ſingolarità delle doti. E
chi non sà, che queſta
Vo-

Vostra Eroina, à cui fù gloria l'umiltà, e Regno la Croce, per meglio martirizzar la superbia, voleva esser chiamata dalle Damigelle non già Signora, nè Sovrana, mà Sorella; e soleva dire, * e darsene ancora vanto con merito, *che il maggior pregio, che conoscesse in se stessa, era quello di essere Cristiana*; E perche la sua non fosse come tal'una al modello di oggidì, solo una Santità in parole, l'autenticò altresì al paragone dell'opre. Frà le molte basti ricordar quell'Eroica, che quantunque Principessa Serenissima degnavasi visitar ben di spesso i

* Tomaso Tornai nella sua Istoria di Ravenna ristampata l'anno 1580. in Ravenna P.2.cap.7.pag.107. e P.4. cap.11.pag.208.

Francesco Tomasini serie Illustre pag.11. & 15.

publici Spedali , e con quella mano, che indorava li Scettri, miniſtrare il cibo agl' infermi , e niente per altro prezzava gl' Oſtri reali del Manto , ſe non quanto potean ſervire di faſcie a' Lazari impiagati , e ricangiarſi in porpore di carità . Permettetemi adeſſo ECCELLENZA , che verſi sù queſta carta le ridondanze del cuore. Mi congratulo con Voi fortunatiſſima Dama, anzi vi faccio un bel Prognoſtico di Dama predeſtinata , ſe derivate il Sangue Voſtro da così religioſi canali , e quaſi che diſſi, dalle vene della Pietà. Mi conſolo egualmen-

mente col mio Libro,
che provi la bella ſorte,
ed il privilegio di vederſi
conſacrato ad una Dama
ſi ben lavorata all' idea
del ſuo pietoſiſſimo ge-
nio; E queſto è, che fi-
niſce d'incoraggir le ſpe-
ranze del mio riſpetto à
prometterſi benigno l'ag-
gradimento di queſta De-
dica, s'ella è tributo d'un
Opera à Voi ſimpatica,
mercè tutta un eſtratto di
quella perfezion Criſtia-
na, in cui ancò in età
immatura ſotto la ſcorta
luminoſa dell' Eſempio
Materno vi veggo tanto
lodevolmente avanzata.
A mè altro non reſta, che
di porgere voti all' Altiſ-

ſimo, acciò feliciti il voſtro Nobiliſſimo Accaſamento con numeroſa diſcendenza, e mi giova ſperarla ſomigliantiſſima a' Genitori, cioè à dire glorioſiſſima; Imperochè quella ſuprema Providenza, che v'hà collocata in Caſa Bragadina, quella ſteſſa vi donerà generoſa, che la coroniate di Prole d' indole eccelſa, di ſpiriti Eroici, così che tornino nelle azioni tanto più pregiate de' voſtri Figli à redivivere i famoſi Eroi Bragadini di già eſtinti. Sù la caparra per tanto di così lieti auſpicj, laſciate, che nelle voſtre Nozze adori le Sponſali-

zie

zie della Pietà, e del Valore; e se io bado agl'interni giocondi presagj del cuore, dirò ancora, che in queste s'auvererà felicemente l'Oracolo, che * *Gaudebit Sponsus super Sponsam, & gaudebit super vos Deus*, e con profondo riverentissimo inchino mi protesto

* Isaja cap. 62.

Di V. E.

Vmiliss. Divotiss. Oblig. Serv.
D. Gaetano Maria Meratti
Chier. Reg.

A U-

AUVISO.

SIcome non vi è cosa, che più dispiacia nel Mondo, quanto il vedere delle persone di un rango distinto, che menano una vita errante, che non sanno in che cosa passare il loro tempo, e che camminano tutto il giorno senza regola, e senza condotta à seconda de' loro ciechi desiderj: Così non vi è cosa che piacia tanto, nè che tanto alletti, quanto di vedere altre persone del medesimo rango, che vivono con metodo, che si applicano à fissare il loro spirito naturalmente incostante, e che malgrado gl' imbarazzi, e le

dif-

differenti occupazioni, nelle quali esse si ritrovano, camminano sempre di un passo fermo nell'esercizio della pietà, e nella prattica delle buone Opere. Se dunque Anima Cristiana, voi desiderate di essere nel numero di queste ultime, e vivere conforme alla vostra nascita; seguitate di punto in punto questa Vita Regolata, che io vi presento, e che vi prego di leggere con molta attenzione, e di rileggere di tempo in tempo, con una ferma risoluzione di metterla in prattica.

TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIV.

LXIII.

LA

LA VITA REGOLATA D'UNA DAMA CRISTIANA,

Che stando nel mondo vuole santificare i suoi costumi.

SE è vera l'opinione de' Medici, che quanto più dorme l'uomo, tanto meno egli goda della sua vita, e della sua sanità; bisogna che siate moderata nel vostro sonno, per timore, che di un rimedio, che la Divina Providenza vi ha dato à fine di riparare il danno delle forze perdute nella fatica del Corpo, o dello Spirito, voi non

ne facciate un piacere ſenſuale, e ſregolato. Così riſolvete di non iſtare giammai a letto più di ſette ore, poiche queſto è un tempo ſufficiente per conſervare la voſtra ſanità; penſate che ſe il voſtro letto è l'imagine del voſtro ſepolcro, dovete uſcirne la mattina, come il Salvatore uſcì dal ſuo, con una riſurrezione pronta, e glorioſa.

1. Dell'ora di levarſi dal letto.

Vi leverete dunque à ſei ore nell'eſtate, e à ſette nell' inverno, cioè à dire ſecondo il noſtro uſo d'Italia, ſei ore avanti il mezzodì nell'eſtate, e cinque ore avanti il mezzodì nell'inverno; e fate in maniera, che il voſtro primo penſiero ſia di Dio, e in Dio, cioè à dire in iſtato di grazia, e per Dio, producendo col cuore, e con la bocca qualche atto di adorazione, di ringraziamento, ò di amore, e così anche prima d'uſcire dal letto ſubito ſve-

ſvegliata potrete fare i ſeguenti atti di adorazione, ò altri ſimili, ſecondo che vi ſarà ſuggerito dalla voſtra divozione.

Benedetto ſia il giorno della naſcita, della morte, e della riſurrezione del Noſtro Signore Gieſù Criſto.

Adorazione alla Santiſſima Trinità.

IO vi adoro, e vi amo con tutto il cuore ò mio Dio! Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, nell' unità della voſtra eſſenza, e nella Trinità delle voſtre Perſone, vi ringrazio d' avermi conſervato nella paſſata notte, e vi prego eſſer la guida di tutte le operazioni, che ſono per fare in queſto giorno.

Adoro ò mio Dio il decreto, che voi avete fatto ab eterno, del momento della mia vita, e della mia morte.

Mi pento con tutto il cuore di tutti i peccati commeſſi dal primo

instante dell'uso di ragione sino adesso.

E dopo che vi sarete sufficientemente svegliata, levatevi subito senza disputare col vostro capezzale, senza lasciarvi trasportare dalla pigrizia, e dalla sensualità: ricordandovi di queste verità irrefragabili, che devono essere comprese dal vostro spirito; Che una persona, che stà à letto nove, ò dieci ore, ne esce sempre meno sana, e spesso men casta, e meno innocente.

II. Della maniera, e dello spirito col quale bisogna vestirsi.

Quando sarete uscita dal letto, vestitevi prontamente, onestamente, e solitariamente. La sollecitudine in vestirvi farà schivare molti peccati, che sogliono essere commessi dalle fanciulle, e dalle Donne, allor che per uno spirito di vanità, e per un desiderio di piacere al mondo consummano la più bella, e la miglior parte del giorno in acconciarsi

il

il capo avanti uno ſpecchio, in adornarſi, in coltivare una bellezza, che viene involata dal tempo, e i di cui delineamenti dalla prima infermità ſaranno intieramente ſcancellati. Se eſſe aveſſero ſpeſſo avanti gl' occhj lo ſpecchio della morte, e ſe meditaſſero ſerioſamente, che forſe ſaranno ben preſto alle preſe con lei, che i vermi roderanno preſto quella teſta, e quel viſo, di cui eſſe ſono idolatre, non farebbero certamente parte d' un tempo così prezioſo con occupazioni così frivole, e così peccaminoſe.

L' oneſtà che voi oſſerverete in veſtirvi, coprirà tutte le nudità pericoloſe, e poco convenevoli ad un' anima Criſtiana, e ad una fanciulla oneſta, che deve amare più il ſuo pudore, che la ſua vita, e che con la modeſtia del ſuo portamento, e de' ſuoi occhj

deve inſpirare i ſentimenti di queſta virtù nel cuore di quelli, che la rimirano. Queſta oneſtà leverà dai voſtri veſtiti quei ornamenti vani, e ſuperflui, quelle acconciature di capo di un'altezza eſorbitante, e ridicola, che ripugna alla modeſtia, ed alla convenienza Criſtiana. Ella vi farà ſchivare l'errore, nel quale caſcano molte perſone del voſtro ſeſſo, che uſcendo dai limiti della loro condizione con l'eceſſo delle loro vanità, ſi perſuadono falſamente che ponno convenientemente adornarſi come le altre, benchè ſiano d'un rango ſuperiore al loro, e che l'eſſere ſuperbamente veſtite, non è altro ch'eſſere veſtite con proprietà.

Finalmente queſta oneſtà vi garantirà dalla vergogna, e dalla diſgrazia dove ſi troveranno un'infinità di Donne,

e figlie del mondo, à quali Gie-
sù Cristo, e la loro coscienza
rimprovereranno nell'ora del-
la morte di essere state col loro
immodesto modo di vestire
pietre di scandolo, occasioni
di peccato, scogli, contro i
quali si sono infrante le anime
più innocenti.

Ma se l'onestà deve esclu-
dere la troppo grande affetta-
zione, ella deve bandire al-
tresì la troppo grande negli-
genza, che potrebbe rendervi
disprezzevole, ed eccitare lo
scherno di quelli, che vi ve-
drebbero in un disordine, che
la pietà non ricerca.

Fate ancora il possibile per
vestirvi sempre solitariamen-
te, cioè à dire nella vostra Ca-
mera, allontanata sopra tutto
dalla vista, e dalla presenza di
persone, che non sono del
vostro sesso, con questa rifles-
sione, che se il più grande Rè
della terra, e Santo trà gl'uo-

mini è cascato nell'adulterio, e nell'omicidio per avere riguardato troppo fissamente una Donna, ch'era nel bagno, e che forse era un poco troppo scoperta, voi dovete essere estremamente circonspetta per non far comparire niente, che possa dare occasione à simili cadute, de' quali voi ne sareste colpevole.

III. Quelloche si deve fare dopo essersi vestita.

Dopo che vi sarete vestita con queste tre circonstanze, vi metterete in ginocchio avanti un'imagine di Nostro Signore; e là voi lo ringrazierete della grazia, che vi hà fatta di avervi conservata nella notte scorsa, e di non avere permesso, che le tenebre del peccato abbino ingombrata la vostr' anima. Lo supplicherete umilmente, di darvi i soccorsi necessarj per non fare cos'alcuna, che possa dispiacergli in tutto il giorno nel quale entrate.

Gli

Gli farete un'offerta di tutto quello, che voi ſiete, di tutto quello, che voi potete, e di tutto quello, che farete nella giornata.

Mio Dio, gli direte, ma con tutto il voſtro cuore, *io vi offro tutti i penſieri del mio ſpirito, tutti i deſiderj del mio cuore, e tutte le mie operazioni eſteriori, più toſto mille volte morire mio Dio, che offendervi mortalmente.*

Dopo queſto potrete fare i ſuſſeguenti atti di adorazione.

Adorazione à Noſtro Signor Giesù Criſto.

IO vi adoro, o mio Salvatore Giesù Criſto! e la voſtra umanità ſanta, in tutti i voſtri ſtati, miſterj, penſierj, parole, opere, pene interiori, ed eſteriori, e in tutti i voſtri paſſi.

Vi ringrazio di avermi conſervata la notte ſcorſa, e vi ſupplico di tenermi lontana da ogni voſtra offeſa in queſto giorno.

Salutazione alla Vergine, ed à San Giuseppe.

IO mi prostro avanti à Voi, ò Santa Vergine, e S. Giuseppe, vi ringrazio di avermi soccorsa con le vostre orazioni in tutta questa notte, vi prego di offerirmi al mio Salvatore vostro Figlio, e di voler eßere il mio patrocinio in questo giorno.

Salutazione ai Santi.

IO vi venero con tutta divozione, ò S. Michele, e mio Angelo Custode, San Piero, San Paolo, San N. Protettore di questo luogo, e voi Santo N. mio Avocato. Vi ringrazio della vostra particolare assistenza nella paßata notte, e vi supplico di pregare Dio, che voglia eßere la mia guida in questo giorno.

DIMANDE

per ciaſchedun giorno.

F*Atemi grazia, ò mio Dio, di aggregarmi al picciolo numero de' voſtri eletti.*

Fatemi grazia, che cooperi alle voſtre ſante grazie.

Fatemi grazia di farmi vivere, e morire penitente.

Adorazione al Santiſſimo Sacramento dell' Altare.

I*O vi adoro, ò mio Salvatore Gieſù Criſto, riſuſcitato, e glorificato, Giudice de' vivi, e de' morti.*

Fatemi grazia di credervi realmente, e veramente eſiſtente ſotto le ſpecie Eucariſtiche, di adorarvi in iſpirito, e in verità, in onore delle adorazioni eterne, che voi rendete al voſtro Padre Celeſte nel Cielo.

La ſera queſte adorazioni, ſi

ponno fare come la mattina, mettendo solamente *il giorno* in vece della *notte ; e la notte* in luogo *del giorno*, dicendo: *Io vi ringrazio di avermi condotta, e conservata in questo giorno, vi supplico di conservarmi in questa notte.*

Dopo questo reciterete *il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo*, e tutte quelle altre Orazioni, che vi saranno suggerite dalla propria divozione.

Fatto questo, se non siete legitimamente impegnata in occupazioni domestiche, e temporali, per l'obedienza, che voi dovete ai vostri parenti, ò ad altre persone, che vi sono superiori, andarete subito alla Messa, non per vedere, e per essere veduta, non in compagnia, ma sola, se pure questo è conveniente, e decente al vostro stato; modesta negl'occhj à fine di essere più raccolta, e di non mettere osta-

ostacoli ai buoni pensieri, ed alle sante inspirazioni, che vengono ordinariamente in un'anima, che si mette in istato di servire Dio. Andatevi con una intenzione pura di glorificarlo, e di rendergli i vostri omaggi.

IV. Nell'uscire di Casa.

Nell'uscire di Casa direte col Profeta reale: *Signore tenetemi lontana da queste strade oblique, e da queste vie smarrite, che conducono al peccato, ed alla morte eterna. Fate vi prego, che i miei occhj non riguardino le vanità del Mondo, che per disapprovarle, e per disprezzarle.*

Entrate in Chiesa come un Angelo entra nel Cielo, e così dimoratevi ancora, cioè à dire, con un profondo rispetto di spirito, e di cuore, e con una modestia esteriore, che comparisca nel vostro sembiante, nei vostri abiti, e nei vostri portamenti. Abbiate sopra il tutto molto contegno

nei

nei vostri sguardi, non siate curiosa di vedere quelli che entrano, ed escono, per paura, che questa curiosità volontaria non sia una sorgiva di distrazioni nelle vostre orazioni.

Nell' entrare in Chiesa dite divotamente:

Entro mio Dio nella vostra santa Casa per adorarvi, per benedire il vostro santo Nome, e rendervi i miei più profondi rispetti. Non permettete, che io la disonori con le mie irriverenze.

Nel prendere l'Acqua Santa dite:

Mio Dio, rinovate in me la grazia del mio Battesimo, e fate che io rinunzj con tutto il mio cuore al peccato, al Mondo, ed à me stessa, e che io vi ami perfettamente.

Presa che abbiate l' Acqua santa, mettetevi inginocchioni, e adorate il Santissimo Sacramento dicendo:

Vi adoro mio Signore Giesù vero

ro

ro Dio, e vero uomo; e credo fermamente, che siate realmente, e veramente presente nel Sacramento dell'Altare.

Abbiate in orrore la prattica di quelle Donne, che fanno delle Chiese luoghi di feste mondane, che vi compariscono come al ballo, ed alla Comedia, con i cappelli impolverati, con la testa ornata di ricci, e di nastri, col petto scoperto, con l'aria giocosa, e che in questo stato scandaloso, perdendo tutto il rispetto, ch'elle devono alla Maestà Divina, lo insultano sino ai piedi de' suoi Altari, disonorano i Sacri Misterj, che gli si offrono, e conturbano la pietà de Fedeli, ch'esse scandalizano vergognosamente col commercio degl' occhj, e della lingua che tengono con persone di differente sesso: più colpevoli in questo, che i Giudei,

che

che genuflettendosi avanti Giesù Cristo nel tempo della sua Passione, e sputandogli in faccia gli dicevano per ischerno: *Ave Rex Iudæorum*. *Ti salutiamo Re de' Giudei*.

V. Avanti che cominci la Messa, con quale spirito bisogna assistervi.

Quando la Messa stà per cominciare, offerite à Dio questo santo Sacrificio col Sacerdote, e unite le vostre intenzioni con le sue, ò più tosto con quelle di Giesù Cristo, che per mezzo del Sacerdote si và ad offerire Lui stesso al suo Eterno Padre per sua maggior gloria. Potrete ancora specificargli le vostre intenzioni particolari, che devono essere per ringraziarlo dei favori che vi hà fatti dopo la vostra nascita, e nel vostro Battesimo, per ottenere dalla sua Misericordia la remissione de' vostri peccati, e i soccorsi Spirituali, de' quali voi avete bisogno per vivere da vera Cristiana.

Fi-

Finalmente formarete quella ſanta intenzione, che vi piacerà al principio di queſto Auguſto Miſtero; e dopo averlo offerto al Padre Eterno comminciarete le preghiere, che vi ſarete preſcritta per queſto tempo, ò pure metterete in prattica l'infraſcritto eſercizio d'Orazioni durante la ſanta Meſſa. Ma che queſto ſia con uno ſpirito raccolto, e ſenza alcun' ombra di negligenza, per timore che laſciandovi guadagnare dalla tiepidezza, non tirate ſopra di voi l'indignazione di Dio, che maledice ſin da queſt'ora quelli che lo ſervono con negligenza, e ſi dichiara, che vomiterà dalla ſua bocca, e dal ſuo cuore, quelle Anime tiepide, e languide, che adempiono le loro obligazioni Criſtiane ſolamente per uſo, e per abituazione, e perche vi ſono coſtrette da

una certa neceſſità di convenienza.

Allontanate dai voſtri eſercizj Spirituali con grande ſtudio queſta dapoccaggine pericoloſa,che inſinuandoſi ſpeſſe volte nelle voſtre prattiche di pietà, intiepidirà, il fervore della voſtr' Anima, vi leverà tutta l'attenzione, che dovreſte avere, e tutto il merito, che potreſte aſpettare dalle voſtre buone Opere; e finalmente roverſcierà tutta la voſtra divozione, facendovi caſcare à poco à poco nell' averſione alle coſe Sante, e dopo in mancamenti conſiderabili, come quei piccioli vermi, che fanno caſcare gl' edificj tutti intieri, rodendo à poco à poco i pali che li ſoſtengono.

Non permettete, che una picciola incommodità, una picciola diſgrazia, una parola mal penſata, un amor proprio

prio offeſo, occupi il voſtro ſpirito, rafreddi il voſtro cuore, e produca in voi degl'effetti, che ſono di tanto pregiudicio alla voſtra Salute; ma fate, che l'amor di Dio ſoſtenga il voſtro fervore, e il voſtro coraggio, che v'impegni à pregarlo con ardore in una poſitura di tutta umiltà, e tutta riſpetto, ſenza ipocriſia, e ſenz'avere il minimo penſiero di eſſer da altri veduta, e ſtimata.

VI. Diſpoſizione per far Orazione.

Pria di cominciare ſcaccia-rete dalla voſtra mente al meglio che potrete, tutte le diſtrazioni, i penſieri vani, le idee frivole, che potrebbero venire à perturbare la voſtra attenzione nelle voſtre Orazioni. Purificarete il voſtro cuore con un atto di contrizione, che produrrete con tutta la forza dell'amore Divino, che vi ſarà poſſibile. Applicarete il voſtro Spirito

à

à quello che avrete da dire, e vi sforzarete di pregare più col cuore, che con la bocca, à fin che non vi possa essere fatto giustamente il medesimo rimprovero, che Nostro Signore fece ai Giudei: *Questo Popolo mi onora con la lingua, ma il suo cuore è lontano da me*. Riflettete, che parlate ad una Maestà infinita, che fà tremare i Re della Terra, al di cui cospetto sono prostrati gl'Angeli, e i Serafini. Finalmente dimandategli il soccorso alle vostre necessità Spirituali, e temporali, con la stessa confidenza, con la quale un figliuolo dimanda quello che gli fà di bisogno à un Padre, che hà il cuore tutto tenerezza per lui. Mà ricordatevi sempre in tutte le vostre Orazioni, che voi non dovete sperare ch'egli vi ascolti, se voi non ascoltate voi stessa.

Al-

Allor chè il Sacerdote ſarà verſo la Conſecrazione, voi penſarete alla Paſſione, ed alla morte doloroſa di Noſtro Signore. Perchè s'egli hà inſtituito il Santo Sacrificio della Meſſa per imprimere nella voſtra memoria un' Imagine della ſua Morte: Egli è ben giuſto, che voi ſoddiſfacciate al ſuo deſiderio, e che almeno in queſto luogo, dove il ſuo Sangue è ſeparato miſticamente dal ſuo Corpo per virtù delle parole Sacerdotali, voi facciate un poco di rifleſſione ſopra la ſeparazione reale, che ſi è fatta ſul Calvario; ſopra queſto grande amore, e queſta ineffabile Carità, ch'egli hà avuta per voi, di averlo verſato ſino all'ultima goccia: di eſſerſi ridotto, e di ridurſi ancora tutti i giorni per la voſtra ſalute ſotto il velo, e le apparenze di un poco di

Pa-

Pane, e di Vino, alla voce di un uomo peccatore.

Finalmente quando il Sacerdote ſi communicherà, procurarete di communicarvi ſpiritualmente con lui; Cioè à dire, farete ogni sforzo per eccitare nel voſtro cuore dei deſiderj ardenti di unirvi à Noſtro Signore con la ſanta Communione. Farete à queſto effetto quelli atti, che ſi preſenteranno al voſtro ſpirito; come atti di dolore, e di diſpiacere di avere offeſo un Dio sì buono; atti di umiltà ſtimandovi indegna di aſſiſtere, e di partecipare i frutti d'un sì grande Miſtero.

Mio Dio: direte con tutto il voſtro ſpirito, e con la maniera più amoroſa, e più umile che vi ſarà poſſibile: *Io vorrei ben unirmi à Voi per mezzo della Santa Communione Sacramentale, mà io mi conoſco troppo impura, ed imperfetta, per ac-*

accostarmi sì spesso à Voi, mio Divino Salvatore, che siete la purità, e la Santità per essenza.

Abbandonate per allora il vostro cuore à tutti gl'atti di umiltà, e di amore, che vorrà fare, e dopo ripigliarete le vostre Orazioni per terminarle, trattanto che il Sacerdote finirà la Messa.

VII. Quello che si deve fare terminato che sia il Sacrificio della Messa.

Finito che sia il Sacrificio della Messa, avanti di ritornare à Casa, farete un poco di riflesso sopra la passione, che domina in voi, per procurare di sottometterla alla ragione, e di distruggere il vizio, che vi è più familiare. Se questa è la colera, che i Padri della Chiesa chiamano un fuoco violento, che divora tutto, e una passione che c'invola à noi medesimi per reprimerla, e per impedire ch'ella non si sollevi nella vostr'Anima: gettarete gl'occhj sopra la moderazione, che

VIII. Rimedio contro la colera.

che Giesù Cristo osservò allor chè gli fù detto, che aveva commercio coi Demonj; ch'era un Samaritano, un seminator di false Dottrine, un uomo che seduceva il Popolo, e ch'era indemoniato: Voi considerarete con qual dolcezza egli parlò à quel servitore insolente, che ebbe la temerità di dargli uno schiaffo, e così profanare il suo Volto adorabile: Se io hò parlato male gli disse con un'aria tranquilla, accusami di quello che hò detto; e se non hò detto cos'alcuna, che sia contraria alla verità, perchè mi percuoti?

Mà nel medesimo tempo voi dovete vergognarvi, di scaldarvi così spesso per bagatelle, per qualche picciola parola piccante, per un picciolo disprezzo, ò per un leggiero mancamento, che si è commesso alla vostra presen-

za, e di aver messo sì poco in prattica la lezione, che questo adorabile Salvatore vi dà nel suo Euangelio, quãdo egli vi dice: Imparate da me, che sono dolce, ed umile di cuore.

Che se questo non basta per esortarvi ad'essere di un cuore piacevole, e di uno spirito moderato nell'occasioni fastidiose, che accendono ordinariamente il fuoco della colera: pensarete ai vostri passati mancamenti, ed alle debolezze, nelle quali siete cascata: a finche avendole avanti gl'occhj della vostra memoria, elleno vi oblighino à vedere con un occhio tranquillo, e pieno di compassione le cadute, e la fragilità del vostro prossimo. Quando si tengono avanti gl'occhj i difetti proprj, non si lascia trasportàre con un zelo indiscreto così facilmente contro quelli degl'altri.

Finalmente potrete ancora ritornando in voi, formare un'imagine dello ſtato orribile di una perſona, che è traſportata dalla colera. Vi figurarete nel voſtro ſpirito la ſua aria infiammata, e inquieta, i ſuoi occhj ſcintillanti, la ſua parola, che ſi precipita, e che ſi rompe, il ſuo viſo, che s' impallidiſce, ò che ſi accende, ſecondo ch' ella rimbrotta, ch'ella minaccia, ch' ella grida dietro i ſuoi figliuoli, e i ſuoi ſervitori, che ſono bene ſpeſſo l' oggetto compaſſionevole della ſua violenza.

Queſta figura, la di cui realità è pur troppo commune, reſtando nella voſtra fantaſia, vi metterà in orrore queſta proceſſoſa paſſione, che altera la ſanità, e che rende diſprezzevoli le perſone, nelle quali ella ſi ritrova. Ella farà, che voi andiate riguardata à dire, ò fare cos' alcuna, di cui abbiate

biate motivo di ſubito pentirvi. Ella vi obligherà à dire ogni mattina:

Mio Giesù fatemi grazia, che io domini me ſteſſa in queſto giorno, che ſia ſempre eguale à me medeſima; che v'imiti nella voſtra dolcezza, e che non ſia sì debole, e sì ſenſibile di conturbarmi, come queſti ſpiriti deboli, per una parola diſobligante, ò per un' azione, che non ſarà fatta à mio guſto: mà più toſto fate, che io ſopporti pacificamente ogni coſa per amore voſtro, che ſpenga il fuoco della colera, riſpondendo con dolcezza à quelli, che mi parleranno con arroganza, e con ſuperbia.

IX. Della mormorazione

Se la mormorazione è il voſtro vizio principale, conſiderate, che una parola piccante laſciata uſcire dalla bocca per malizia, ò per inavertenza in una converſazione,

è bene ſpeſſo un dardo, che feriſce in ſino il cuore: ed una ſcintilla, che con l'ajuto di chi la riporta mette il fuoco della diviſione nelle famiglie più unite, nelle quali ella cauſa degl' incendj, che non ſi eſtinguono, ſe non con molta fatica. Fate rifleſſione ſopra la viltà d'una lingua mormoratrice, che temendo di tirare ſopra di ſe l'indignazione di quelli, de'quali ella vuol parlar male, aſpetta ſempre il tempo, che quelli ſieno lontani, e che non ſi ponno difendere; come quei ſerpenti, che ſi naſcondono ſotto le foglie, e che cercano il ſilenzio della notte, per mordere un infelice, che non ſe ne accorge. Vedete com'ella lacera indifferentemente i ſuoi nemici, quelli del ſuo ſangue, e i ſuoi più teneri amici ſenz' avere riguardo alle Leggi della Natura, che anche le Be-

ſtie

ſtie più feroci oſſervano, non facendo male à chi è ſimile à loro nella natura, e della medeſima ſpecie.

Rimirate con orrore com' ella lancia egualmente i ſuoi dardi auvelenati, contro i ſuperiori, e gl'inferiori, ſenza avere riguardo, nè al Sacro, nè al profano, nè all'innocente, nè al colpevole, nè ai vivi, nè ai morti. Notate finalmente l'artificio, che uſa, e come ſi maſchera bene per aſſicurare il ſuo colpo, meſchiando trà le ſue parole certe dolcezze, certe apparenze di Zelo, e di Carità, à finchè non ſi vegga il veleno, ch' ella vuol porgere. Voi gli ſentite dire ſubito, un poco di bene, e dopo voi vedete, che inſenſibilmente ella ſi ſcatena, ella inventa, ella eſagera, e le più buone operazioni le interpreta in mal ſenſo. Pratiche vili, e crudeli, che do-

vete avere in abbominio, ſe avete un poco di cuore, e ſe vi reſta ancora qualche ſentimento di umanità.

Mio Dio, dovete dire con iſpavento, e ſollevando i voſtri occhj verſo il Cielo; *coſa hò io fatto allorchè mi ſono laſciata traſportare à dir male del mio proſſimo? Quanti fuochi di odio, e di auverſione avrò io forſe acceſo? Quante diviſioni avrò io cauſato con le mie parole indiſcrete, e maligne, che hò proferite per niente? Fatemi grazia mio Dio, che la mia lingua ſi ſecchi più toſto nella mia bocca, e ch' ella perda intieramente l' uſo della parola, che di proferirne giammai alcuna, che poſſa cauſare il minimo danno alla fama del mio proſſimo.*

Mà come che queſto vizio è molto eſtero nelle ſue circoſtanze, ed è eſtremamente famigliare ad ogni ſorte di ſtato, e di perſone; per iſvellerne in voi tutte le radici, vi ri-

ricordarete ancora, che non potete ferire la riputazione del vostro prossimo, senza ferirvi voi medesima. Perchè sicome non potreste prendere con la mano dei carboni accesi, ò delle vipere vive, per gettare contro d'un altro, senza restare abbrucciata, ò morsicata: così non potete parlare contro la buona fama del vostro fratello, senza ferire la vostr' Anima, la quale durerà gran pena à guarire, per la difficoltà, che vi è di riparare l'onore, una volta che sia levato.

X. Di quelle, che la sentono con piacere.

Voi non potete nè anche sentire la mormorazione con piacere, nè applaudire à quelli, che mormorano, poichè secondo il sentimento di più Santi Padri, si pecca tanto, e forse più ad ascoltare, che à far la mormorazione; e la cagione, ch'essi danno sì è, che se non vi fosse persona, che

l'aſcoltaſſe , non vi ſarebbe perſona che la faceſſe.

XI. L'obbligazione è il mezzo di divertirla.

Date qualche picciolo momento all'obbligazione, che avete di fraſtornarla, quando voi potete: Ciò che accade ordinariamente , allorchè quelli, che mormorano in voſtra preſenza, ſono voſtri figliuoli, voſtri ſervi, ò altre perſone, che vi ſono inferiori. In queſto caſo, voi ſiete obbligata d'impor loro ſilenzio, e di obbligarli à tacere, ſe perſiſtono à mormorare.

1. A riguardo degl' inferiori.

2. A riguardo de' Superiori.

Che ſe quelli, che mormorano ſono voſtri ſuperiori, ò voſtri eguali, dovete far loro conoſcere in qualche maniera, che il loro diſcorſo non vi piace. Ecco il voſtro impegno, che voi dovete peſare maturamente , ricordandovi ſpeſſo, che Dio ci hà raccommandato à tutti d'eſſere i protettori, non ſolamente dei beni , e della vita de' noſtri fratel-

telli, mà ancora del loro onore, e della loro fama. Di sorte, che sicome voi sareste obbligata di spegnere il fuoco acceso alla casa del vostro vicino, se lo poteste fare: e di fermare il braccio di quello, che voleste ferirlo, se questo fosse in vostro potere: Così voi siete egualmente obbligata d' impedire, che non si parli male, e che non si ferisca il suo onore, quando potete impedirlo. Nō vi scordate vi prego questa obbligazione, che è trascurata da tante persone.

XII. Causa delle mormorazioni.

Egli è ancora necessario per corregervi da questo vizio, che voi esaminiate, ciò che ordinariamente vi fà mormorare. Andate alla fonte, e ritrovarete, che la vostra detrazione proviene, ò da una invidia secreta della prosperità del vostro fratello; ò una auversione, che avete concepita contro di lui, per qualche pic-

ciola contesa, che avete avuta insieme, ò per qualche cattiva relazione di lui, che forse è falsa; ò proviene da un dispiacere di vedervi meno stimata, che lui, ò da una libertà sfrenata di parlare à torto, e à traverso senza considerare, ciò che dite, ò finalmente da una mancanza di carità, e di amore. E dopo fate una ferma risoluzione di studiare, e procurare con tutte le vostre forze di sradicare da voi questa invidia, che vi rode il cuore, e che fà, che voi non possiate vedere senza gelosia l'avanzamento de' vostri fratelli.

XIII. Rimedii.

Dimandate à Dio la grazia di poter affogare quest'auversione, che voi avete contra quella persona, che non potete sopportare, e che stimola tutti i giorni la vostra lingua à sfogarsi con mille parole piene di bile, e di calore, e con-

contrarie alla ſua fama. Pregatelo, che vi dia le forze neceſſarie per abbattere queſt' orgoglio con la prattica dell' umiltà, e per diſtruggere queſta ſtima di voi medeſima, che gonfia il voſtro ſpirito naturalmente orgoglioſo, e che cerca di ſollevarvi ſopra gl'altri, con detrimento della loro fama. Abituatevi à parlare poco, e ad aſcoltare molto. *Quello che non pecca con la lingua*, dice il Savio, *è un Vomo perfetto*. Speſſe volte ſi pente di avere parlato male, mà rare volte di aver tacciuto.

Riempite la voſtra Anima di carità fraterna, fate ch'ella ſia in voi, come un balſamo, ed un velo per coprire, e riſanare le piaghe de' voſtri fratelli. Siate attenta ſopra voi medeſima; con queſto rifleſſo, che non vi biſogna, che una parola, un geſto, un riſo,

un ſoſpiro, una ſchizzata d'occhio, un tratto di penna, una parola mal digerita in una lettera per renderſi colpevole.

Dite voi à voi medeſima, quello, che il divoto S. Bernardo diceva ai ſuoi Religioſi in una eſortazione, che loro faceva, ſopra la materia della quale adeſſo vi parlo: Che ci
, , ſervirà miei fratelli l' eſſerci
, , ritirati nelle oribili ſolitudini,
, , ſe noi ci laſciamo traſportare
, , come gli uomini del ſecolo al
, , vizio della mormorazione?
, , Perchè queſti digiuni, queſte
, , diſcipline, queſte mortifica-
, , zioni continue, ſe noi non
, , procuriamo di moderare la
, , noſtra lingua, di cui una ſola
, , parola è baſtante per perder-
, , ci? Che importa, che noi ci
, , danniamo per cauſa dell'impu-
, , rità, per cauſa della gola, ò
, , per cauſa della mormorazio-
, , ne? O ſia per una cauſa, ò per
, , l'altra, la diſgrazia è ſempre

la ſteſſa. Fate voi il medemo diſcorſo la mattina dopo la Meſſa: e dite: Che mi ſerviranno le mie Orazioni, le mie Elemoſine, le mie Lezioni ſpirituali, ſe io impiego il tempo che mi reſta in diſcorſi che mi dannano, per eſſere contrarj alla carità fraterna, che Dio mi raccommanda ſopra tutte le coſe? A che ſerve paſſare una parte del giorno nelle Chieſe, ſe allorchè io ſono ſortita, non procuro di contenere la mia lingua nelle occaſioni, che mi ſi preſentano, e che ſono capaci di perdermi?

Queſto è quello, che dovete eſtremamente temere Anima Criſtiana, e divota, perchè ſicome voi vedete, che ordinariamente li vermi s'attaccano ai più belli frutti per guaſtarli; e le cantaridi ai più belli fiori per auvelenarli; così la mormorazione s'attacca

ſpecialmente alle perſone, che ſono più divote, e più regolari, per guaſtare tutta la loro divozione. Ella fà loro eſſaminare la condotta degl'altri, à à finchè veggendo in loro qualche picciolo difetto, lo critichino, e lo cenſurino. E una volta, ch'ella ſi ſia impadronita della loro lingua, ne trionfa con imperio, e non le abbandona, ſe non alla morte. Queſta è una aſtuzia del Demonio, che non potendo farle caſcare in altri peccati, procura d'impegnarle in queſto, per corrompere la purità delle loro Anime, e rovinare tutto il merito delle loro buone opere. Queſto, dice S. Girolamo, è l'ultimo artificio del quale ſi ſerve, e l'ultima inſidia, ch'egli tende alla loro innocenza.

Finalmente giudicate per ogni parte quello, che vi dico: Quanto è neceſſario, ed im-

importante di non parlare giammai di alcuno; di ben custodire voi stessa in tutti i vostri discorsi, e di dimandare à Dio, con instanza più volte il giorno, che si compiacia di applicare sopra i vostri labri, il sigillo del silenzio, e della circonspezione.

Mio Dio custodite, se vi piace, la mia bocca; mettete un freno alla mia lingua, à finchè ella non iscappi in alcuna parola indiscreta, e di mormorazione: Fatemi grazia di purificarla nelle lagrime d'una vera penitenza, e d'impiegarla in dire da quì innanzi tutto il bene, che mi sarà possibile del mio prossimo, à finchè io ripari al meglio, che potrò i danni, che hò potuto aver fatto alla sua riputazione.

XIV. Contro il peccato d'impurità.

Se finalmente l'impurità è quella, che domina in voi, e che vi sentiate naturalmente portata ai piaceri, e alle libertà proibite: per ammorzare que-

questa viziosa inclinazione, che causa in un' Anima Cristiana terribili stragi, pensate seriosamente sopra la poca durata, e sopra l'infamia de' piaceri, verso i quali trasporta questa passione brutale. Considerate maturamente à quali termini miserabili ella hà condotto un' infinità di persone di tutte le sorti di età, di sesso, e di condizione, che anno perduto l'onore, i beni, la vita, la Fede, l'innocenza, e la grazia, per essservisi infelicemente impegnate; D'altre, ch'ella hà condotto sino ai piedi degl' Idoli, col toribolo in mano, dopo aver cancellato in loro quello, che vi era di più nobile, e di più Sacro.

Richiamate alla vostra memoria la confusione, e la vergogna, che vi anno coperto il viso; il dolore, e i dispiaceri, che vi anno stretto il cuore, le inquietudini, e i dis-

dispiaceri, ch'anno ratristato il vostro spirito, per lo spazio di più giorni, allorchè voi siete stata così debole, e così infelice di fare qualche azione contraria alla pudicizia. Quante volte può essere, che abbiate detto in voi medesima, nella tristezza del vostro cuore: Se morissi questa notte, che cosa sarebbe di me? Ah! Quanto sono infelice, per avere permesso questa libertà; per essermi trovata in questa compagnia, che potevo evitare!

Fate riflessione, che attuffandovi in questi sporchi, ed infami piaceri, non solamente vi rendete brutale, e divenite tutta carnale, e tutta animale; mà ancora ciò che si deve più inorridire che la morte, e l'inferno medesimo, voi fate un grande oltraggio alle trè persone adorabili della Santissima Trinità. Oltraggiate il Padre Eterno, perche sporcate

cate la ſua Imagine: offendete il Verbo incarnato, perche deturpate, e diſonorate la natura umana, di cui egli è veſtito per voſtro amore: oltraggiate finalmente lo Spirito Santo, perche profanate il ſuo tempio, con una maniera totalmente vergognoſa, e peccaminoſa. Effetti funeſti, che devono fare vive impreſſioni ſopra la voſtr' Anima, ſe vi reſta ancora qualche ſentimento per la voſtra ſalute, e la voſtra ragione non è totalmente offuſcata dalle tenebre della colpa. *Oltraggiare il Padre Eterno, che mi hà creato ad imagine ſua, ed à ſua ſomiglianza!* dovete dire in voi medeſima con meraviglia. *Oltraggiare il Figlio, che mi hà riſcattata, col prezzo del ſuo Sangue, che hà verſato per me ſino all'ultima goccia! Oltraggiare finalmente lo Spirito Santo, che mi da ogni giorno tante grazie, e tante inſpira-*

ra-

razioni; e questo per un momentaneo diletto, per una compiacenza peccaminosa, per un miserabile piacere meschiato di timore, e di vergogna, seguitato dal dispiacere, e dall'inquietudine! Oh! quanto sarei infelice, quanto sarei ingrata, ed insensibile, se cascassi in questo peccato! Mio Dio fatemi grazia, che io muoja più tosto mille volte, che fare un'azione, che dire una parola, che gettare uno sguardo in questa giornata, che sia contra la pudicizia, e che possa offendere anche poco la Cristiana modestia.

XV. Precauzioni contro questo vizio.

Che se per vostra buona sorte siete sempre stata pura, e pudica, benedite Iddio, rendentegli umilissime grazie, e custoditevi sempre; non siate così temeraria di fidarvi delle vostre forze, nè sì inconsiderata di esporvi al pericolo. Ricordatevi, che il vostro sesso non è sempre vittorioso nelle occasioni. Voi non siete,

te, nè di ferro, nè di bronzo per non arrendervi giammai. E se non vi hà voluto, che un sol momento per fare di un David un adultero, e per far cascare i Sansoni, e i Salomoni; non avendo voi, nè la Santità, nè la forza, nè la sapienza, ch' essi avevano avanti la loro deplorabile caduta, voi non dovete camminare, se non con timore, e non esporvi alle occasioni, se non quando la necessità lo richiede. Un' Anima non è mai tanto vicina alla sua caduta, se non quando ella crede esserne ben lontana. Se voi siete savia, e prudente, schiverete con diligenza, tutto quello, che vi può recare il minimo pericolo della vostra purità. Dimanderete à Dio con instanza, ch' egli separi dal vostro cuore, quella inclinazione naturale, e quel genio, che avete verso le persone,

ne, che non ſono del voſtro ſeſſo. Mà ſopra il tutto, lo pregherete, che vi dia un'auverſione mortale à quelle viſite ſolitarie, à quei diſcorſi, à quelle converſazioni troppo frequenti, e famigliari, che ſono i veri ſintomi d'una caſtità agonizante, e che ſi ponno giuſtamente comparare ai viottoli d'un labirinto, dove egli è facile di entrare, mà è difficile il ſortire: Ciò che S. Gio: Griſoſtomo ci fà conoſcere, quando dice, Che è più facile riſuſcitare un morto, e di farlo uſcire dalla ſua tomba, che di ritirare una perſona dagl'imbarazzi d'un amore impuro, ne'quali ella è fortemente impegnata.

XVI. Rimedii.

Se con tutte queſte diligenze, e queſte precauzioni, che voi prenderete per arreſtare queſta violente paſſione il voſtro ſpirito, e il voſtro cuore ſi trovano aſſediati. Malgrado

voi,

voi, da penſieri impuri, e da moti diſoneſti; per diſſipare prontamente queſti negri vapori, e queſte oſcure nubi, che ſi ſollevano dal fondo della voſtra concupiſcenza, e mettono in pericolo di far un infelice naufragio quelli, che vi ſi fermano: Chiamate in voſtro ſoccorſo la grazia di Gieſù Criſto; proſtratevi ai piedi della ſua Croce, e umiliandovi profondamente nel penſiero delle voſtre debolezze, pregatelo ardentemente, ch' egli vi ſoſtenga, e che tenga lontane queſte cattive rappreſentazioni, che s' imprimono nella voſtra fantaſia; pregatelo, che confonda i Demonj, e che non permetta, ch' eglino ſe ne ſervino per perturbare, ò far involarvi la voſtra innocenza. Ricorrete ancora alla Santa Vergine, e pregatela, che vi difenda.

Finalmente allorchè vi ſenti-

tirete vivamente pressata, e combattuta, fate quello, che fece altre volte la casta Susanna, sollecitata da quei due infami Vecchj, che anno disonorato la loro età, e la loro condizione. Questa innocente pecorella vedendosi assaltata da questi due Lupi affammati, gli souvenne, che Dio era presente, che la rimirava fissamente, che non mancherebbe di sostenerla con le sue grazie, e con questo pensiero ella fece resistenza ai desiderj lascivi di quei impudici.

Operate in simile maniera, quando vi sentirete agitata da questi moti impuri, e sozze rappresẽtazioni. Dite in voi stessa: Dio è qui presente, che mi guarda; egli è intimamente presente à queste tenebre, che mi circondano. In vano io mi nascondo: nessuna cosa può fugire dalla sua cognizione. Se io mi dò in

pre-

preda d'un piacere, che paſſa, egli mi farà ben conoſcere un giorno, con le pene eterne dell' Inferno, che non l'hà ignorato: io me ne arroſſirò in faccia del Cielo, e della Terra.

Queſto umile ricorſo à Dio, e queſta rifleſſione, che Dio vi guarda ſenza fine, v'impediranno di fare alcuna azione, anzi di fermarvi nel minimo penſiero contrario alla pudicizia, e alla caſtità.

Ecco Anima Criſtiana in che dovete occupare il voſtro ſpirito dopo avere aſcoltata la Santa Meſſa, ò in altro tempo; e da che caverete un grandiſſimo frutto, ſe vi penſarete serioſamente per un picciolo quarto d'ora.

XVII. Quando, e come ſi deve accoſtarſi alla menſa Eucariſtica.

Allorchè dovrete accoſtarvi alla ſacra menſa Eucariſtica, ciò che voi farete, al meno tutte le prime Domeniche del Meſe, e le principali

feſte

feste dell' anno; andarete alla Chiesa il giorno antecedente, se commodamente potete, per purificare la vostr' Anima dai peccati, da' quali ella può essere contaminata.

Dopo avere adorato il Santissimo Sacramento dell' Altare dimandarete allo Spirito Santo i lumi, che vi sono necessarj per conoscere il numero de' vostri peccati, per ben comprenderne l'enormità, e per pentirvene con tutto il vostro cuore. Voi gli direte con le mani giunte, e con fervore:

Divino Spirito, illuminate se vi piace il mio intelletto; fatemi conoscere tutti i peccati nei quali io sono cascata dopo la mia ultima confessione; ammollite la durezza del mio cuore, e datemi il dolore, e la vera contrizione, col fermo proposito, che io devo avere di mai più peccare.

Dopo recitarete l'Orazione, *Deus, qui corda fidelium*, &c. e avendola terminata, esaminarete la vostra coscienza per uno spazio ragionevole di tempo, che non sia, nè troppo lungo, nè troppo corto. Vi farete souvenire tutte le occasioni, nelle quali vi sarete trovata: e per dire tutto in poche parole, usarete la stessa diligenza, come se aveste à rendere conto à qualche persona di una somma considerabile, d'un negozio importante, ch'ella vi avesse confidato: Perchè egli è ben giusto, che voi vi prendiate almeno tanta pena per l'affare della vostra salute, quanta ve ne prendete per i vostri interessi temporali.

Fatto che sia il vostro esame, farete un atto di contrizione il più ardente, e il più affettuoso, che potrete. *Mio Dio*, direte voi, dopo esservi

ec-

eccitata al dolore: *io vi dimando umilissimamente perdono con tutto il mio cuore di tutti li peccati, che hò commessi in tutto il tempo della mia vita, e specialmente di questi, de'quali mi sono resa colpevole dopo la mia ultima confessione. Io li detesto con tutto il mio spirito, e mi dispiace infinitamente d'avervi offeso, e disgustato, non solamente per il timore delle pene, mà sopra tutto, perchè voi siete infinitamente buono, infinitamente Santo, e perchè il peccato vi dispiace sopra ogni cosa. Vorrei più tosto mio Dio perdere mille volte la vita, e tutto quello, che hò al Mondo di più caro, che di commettere per l'auvenire un solo, che sia mortale; e fò un fermo proponimento, con l'ajuto della vostra grazia di stare lontana da ogni occasione di offendervi, e disgustarvi anche con peccati veniali. Peccavi Domine, miserere mei.*

XVIII. Della Confessione Sacramentale, e dei difetti, che ordinariamente, vi si commettono.

Fatto questo entrate nel Confessionario, con un aria grave, e modesta senz'alcuna precipitazione, e dopo che avrete detto il *Confiteor*, accusatevi sinceramente, e semplicemente de' vostri peccati. Non andate à cercare dei raggiri, e dei colori per coprirli, e per parer meno colpevole. Non siate così infelice di perdere la vostr' Anima per ischivare un poco di vergogna, passando sotto il silenzio alcune di quelle libertà impure, e di quelle circostanze peccaminose, che fanno venirvi il rossore al viso, e sopra le quali, le persone del vostro sesso, si spiegano rare volte come devono. Ricordatevi, che una Confessione, che è fatta per metà, è una Confessione sacrilega, che tira sopra di se i fulmini della Divina vendetta; che non avendo avuto alcuna vergogna in commette-

tere il peccato, non dovete nè meno averne in accusarvene; e che quantunque vi riuscisse d'ingannare il vostro Confessore, non potreste però ingannare Dio, il quale penetra nel fondo del vostro cuore.

Non fate parimenti lunghi circuiti, come fanno alcune, che raccontano grandi istorie, e che bene spesso fanno la Confessione di due, ò tre persone, avanti che di far la loro. Elleno si scusano con accusare i loro mariti, i loro figliuoli, i loro servi, in diverse maniere, in vece di umiliarsi, e di accusare loro stesse. Contentatevi di dire quello, che è necessario per fare conoscere il numero, e l'enormità de' vostri peccati, e niente d'auvantaggio; ditegli con sincerità, e con umiltà.

Fate, che questa virtù comparisca sempre sul vostro viso,

nel vostro portamento, nelle vostre parole, e nei vostri abiti. Non imitate quelle donne vane, e superbe, che portano il loro fasto, e la loro vanità in fino nei tribunali della penitenza; che vi compariscono con un'ardire, e con una fierezza insopportabile; che dicono i loro peccati con sì poca compunzione, come se appunto raccontassero qualche istoria, ò qualche novità; mà più tosto ad imitazione del figliuolo prodigo, allorchè ritornava à suo Padre dopo avere dissipato tutte le sue sostanze; dite più col cuore, che con la bocca, e con una confidenza filiale: *Io confesso ò mio Dio, che sono molto rea, per avermi abusata delle grazie, e delle sante inspirazioai, che avete communicate così spesso all'Anima mia. Rimirate vi prego con un'occhio benigno una miserabile peccatri-*

ce,

ce, che si getta ai piedi della vostra Croce, e nelle braccia della vostra infinita misericordia, e che si confida nella vostra Divina bontà. Rinovate il vostro atto di contrizione prima di ricevere l'assoluzione; e sopra il tutto ricordatevi nel fine d'ogni vostra confessione d'accusarvi in generale di tutti i peccati commessi in tutto il tempo della vostra vita, dicendo: *Oltre di questo mi accuso di nuovo di tutti gl'altri peccati, tanto mortali* (se pure ne avete commesso) *quanto veniali, commessi dal primo istante dell'uso di ragione sino adesso, di tutti me ne pento, tutti li detesto con tutto il cuore, per essere offese di Dio sommo bene, che mai più voglio offendere, nè disgustare.*

Mà come, che voi non potete riuscire perfettamente in tutte queste prattiche di pietà, che io vi dò, e perseverarvi, se non siete sostenuta,

ed illuminata dagl' auvisi salutari d' un Confessor caritatevole, e spirituale; importa assai per voi farne scielta di uno, che sia savio, prudente, e disinteressato; che abbia à cuore la salute delle Anime, e à cui voi possiate parlare, come à voi medesima. Farete adunque tutto quello, che potete per trovarne uno di questa sorte, l' affare ben lo merita, poichè si tratta della vostra eterna salute. Se un viandante, che intraprende qualche lunga navigazione, cerca i migliori Piloti, e si abbandona alla loro guida; e se uno, che hà ricevuto qualche ferita, cerca il miglior Chirurgo per essere guarito dalle sue piaghe; Con quanta maggior ragione dovete voi cercare un direttore simile à quello, che vi hò poco avanti espresso, dovendo voi fare il viaggio dell' eter-

eternità, trà gli ſcogli, le onde, e le tempeſte di queſto Mondo; e vedendo la voſtr' Anima eſpoſta ogni momento agl'inſulti delle voſtre paſſioni, che cercando di ſoddiſfarſi eſſe medeſime, non mancano di darle di tempo in tempo, de' grandi aſſalti per ſottometterla, ò per mortalmente ferirla.

XIX. Della ſcielta di un Confeſſore.

Sciegliete con un giudicioſo diſcernimento una guida, che conoſca per eſperienza tutte le ſtrade più ſicure, e più diritte della perfezione Criſtiana. Prendete un amico, e non un adulatore; uno che vi dia il rimedio alle voſtre infermità, e non il veleno; finalmente un' uomo, che non ſia nè troppo indulgente, nè troppo ſevero, mà che abbia della forza, e della virtù per ritirarvi dal peccato con carità; e che dall'altra parte abbia ancora della

tenerezza, e della compaſſione, per non farvi diſperare, e per facilitarvi i mezzi della penitenza.

XX. Non ſi deve mutarlo per capriccio, ò per averne uno più indulgẽte.

Allorchè voi ne avrete trovato uno, che conoſcerete per iſperienza eſſere di queſto carattere, continuarete andare ſempre da lui; e non lo laſciarete, nè per poco tempo, nè per ſempre, mà ſolo quando non potrete far dimeno. Non abbiate la debolezza di certe divote orgoglioſe, delicate, e ſenſitive, che alla prima correzione, un poco ſevera, che un Confeſſore loro faccia giuſtamente; ò per non comparire ai ſuoi occhj colpevole di un peccato, che potrebbe ſecondo quello, che s' imaginano, dimminuire la ſtima, ch'egli hà di loro, lo laſciano à dirittura per andare da un altro, che non conoſcendole, ò non avendo il zelo, e l'eſperien-

rienza, che si ricerca, le lascia vivere à loro capriccio, alle volte dà loro dei remedj molto contrarj ai loro mali, di maniera, che in questo modo elleno perdono in pochi giorni il frutto, che anno fatto in più mesi. State ferma nella elezione, ch'avete fatta, sino à tanto, che in lui risplenderanno la prudenza, e la pietà, qualunque cosa possa d'altra parte accadere. Sommettetevi intieramente alla sua condotta; fate pontualmente tutto quello, che vi dirà senz' alcuna resistenza, e senza trattenervi à pascere il vostro spirito con delle idee frivole, e con delle imaginazioni scrupulose, che servirebbero solamente à perturbarvi nella vostra pietà, e à gettarvi in una procella d'inquietudini, che mai lascierebbero in calma il vostro spirito. Ricordatevi, che in

materia di divozione, la si smarrisce, quando non si hà altra guida, che la propria opinione; e la si perde, quando si ascolta la propria voce. Accostatevi ai Santi Sacramenti tanto spesso, quanto esso giudicherà à proposito; pregate Dio, che vi dia questo spirito di sommissione, ch'è assolutamente necessario per auvanzare nella virtù.

XXI. Quello che si deve fare, e le precauzioni, che bisogna prendere dopo la Confessione.

Terminata, che sia la vostra Confessione, con tutti i sentimenti di pietà, e con tutte le circostanze, che vi hò rimarcato di sopra; riceverete con umiltà gl' auvisi caritatevoli, ch'egli vi darà; e voi procurarete di farne profitto, senza lasciarli entrare per un'orecchio, e uscire per l'altro, come fanno molte, che in uscire dal confessionario niente pensano à quello, che loro è stato detto, nè all' obbligazione, che loro resta

sta di soddisfare ai loro peccati, nè alla promessa, ch'esse anno fatto di operare seriamente per la riforma de'loro costumi; mà si persuadono falsamente, che basta essersi accusate de' loro peccati, e di averne ricevuta l'assoluzione, e di recitare negligentemente, e quasi à caso le Orazioni, che loro sono state imposte per penitenza. Guardatevi di cascare in quest'errore, che vi sarebbe di molto pregiudicio; nè siate così cieca di credere con le persone impegnate nel commercio nel Mondo, che cinque, ò sei *Pater*, ò alcune Litanie, bastino per rimettere la pena dovuta à più peccati mortali. Nò, nò, questa non è la maniera di soddisfare alla Divina giustizia, nè di premunirsi contro le ricadute.

Consultate sopra questo l'Apostolo S. Paolo, e vi dirà,

che

che dopo la ſua converſione, egli caſtigava la ſua carne, e la riduceva in ſervitù; per paura, che laſciandola in ripoſo, ella non veniſſe à ſollevarſi contro il ſuo ſpirito, e non lo faceſſe caſcare nel funeſto ſtato di riprovazione, nel qual' era avanti la ſua converſione. Egli v' inſegnerà, che avendo fatto ſervire il voſtro corpo all' ingiuſtizia, ſiete obbligata di farlo ſervire in appreſſo alla giuſtizia: cioè à dire, che voi dovete ſagrificare alla mortificazione i ſenſi, che avete dato in preda ai piaceri; che dovete procurare di affogare tutti i ſentimenti ſregolati, e tutti i deſiderj illegitimi inſino nel loro principio. E ſicome un diligente giardiniere hà ſempre il coltello alla mano per tagliare i rami, e le foglie, che rinaſcono nel ſuo giardino, e che levano la bellezza delle ſue opere, biſo-

ſogna ancora, che voi abbiate ſempre con voi il coltello della mortificazione, e che lo facciate paſſare ſopra i voſtri ſenſi, per tagliarne tutti quei cattivi uſi, che ſcoloriſcono la bellezza della voſtr' Anima.

Voi dovete ancora conſiderarvi come convaleſcente, che non avendo più febre, nè di quei dolori acuti, ch' ella riſentiva pochi giorni ſono, niente di meno hà biſogno per non ricaſcare di ſtar ben cauta, di prendere qualche purgativo, e qualche alimento un poco più delicato dell' ordinario. Benchè la voſtr' Anima ſia guarita dalle piaghe, delle quali ella era ferita: Benchè nel Sacramento della penitenza ſia cancellata la colpa de' voſtri peccati, e benchè vi ſia rimeſſa la pena eterna per l'applicazione del Sangue di Gieſù Criſto:

Tut-

Tuttavia rimangono in voi delle cattive abituazioni, e delle inclinazioni perverſe, ed un peſo grave, che vi porta al male, e che vi rende eſtremamente debole, e languida per il bene. Egli è aſſolutamente neceſſario per non ricaſcare nei voſtri mancamenti, che raddrizziate queſta inclinazione, e che purghiate queſti umori maligni con la mortificazione de' voſtri ſenſi, e delle voſtre paſſioni, e con l'eſercizio delle buone opere. Biſogna, che voi iſchiviate tutte le occaſioni pericoloſe, che non concediate ai voſtri appetiti tutto quello, ehe vi dimandano, e che leviate al voſtro corpo quello, che è ſuperfluo, ò queſto ſia, per i ſuoi abiti, ò per il ſuo nodrimento, ò per il ſuo ſonno, ò per i ſuoi divertimenti: Non tanti piaceri per l'auvenire; non tante fa-

migliarità; non tanti timori di cascare ammalata, di perdere quella bellezza, che si smagrisca quel viso, che ben presto sarà divorato dai vermi; Mà più zelo, e più ardore per adempire i vostri doveri di Cristiana; più amor di Dio, più fervore, e più modestia, più Orazioni, più solitudine, e più silenzio. Ecco quello, che dovete fare, e le precauzioni, che voi siete obbligata di prendere, dopo la vostra Confessione, per conservarvi nell'innocenza, e per sodisfare alla pena dovuta da' vostri peccati.

XXII. Di quelle, che mormorano del Confessore.

Abbiate in orrore il linguaggio, e la prattica smoderata di certe penitenti, che disputano col loro Confessore; che gridano, e mormorano contro di lui, quando loro dà per penitenza un digiuno, ò qualch' altra leggiera mortificazione, e che per co-

pri-

prire la loro pigrizia, e la loro ſenſualità ſi difendono con la debolezza del loro temperamento, dicendo: Ch'elleno non ponno mortificarſi, che ſono di una compleſſione troppo delicata, che anno il petto eſtremamente debole, e che il digiuno le ammazza: Parlare, che fà piangere gl' Angeli del Cielo, e che dovrebbe farle morire di vergogna. Elleno anno forza ſufficiente per offendere Dio, e non ne anno abbaſtanza per far penitenza de' loro peccati. Si lamentano, che il digiuno le riſcalda; che l'aſtinenza, e la mortificazione le incomoda, come ſe queſto foſſe fatto per accomodare; e non ſi lamentano delle fiachezze, dei mali di cuore, e dei dolori di teſta, ch' eſſe riſentono, dopo eſſere ſtate ſino due, ò tre ore dopo mezza notte à giuocare, à ride-

dere, à danzare con perſone, che non ſono del loro ſeſſo: anzi al contrario, ſe ne conſolano, e ſe ne fanno gloria.

Se voleſſero eſſere ſincere, ed avere più riſpetto per la verità di quello che anno, confeſſarebbero ingenuamente, che non è che le forze gli manchino; mà che, ſono vili di ſpirito, ſenſuali, che anno troppo amore per loro ſteſſe, e che non ne anno abbaſtanza per la loro ſalute: che preferiſcono la terra al Cielo, le loro paſſioni all'Euangelio, il tempo all' eternità, e il loro corpo alla loro Anima. Ecco, che coſa direbbero, in vece di ſcuſarſi con addurre una preteſa debolezza, di cui tante perſone più delicate di loro, tutti i giorni trionfano; e della quale eſſe trionferebbbero così facilmente, ſe aveſſero un poco di pietà, e ſe non foſſero affaſci-

na-

nate dai piaceri del Mondo.

XXIII. Di quelle, che differiscono la loro Confessione.

Non tralasciate di andarvi à Confessare i giorni, che vi saranno destinati dal Confessore, e non rassomigliate à quei cattivi debitori, che credono di avere guadagnato assai, quando anno ottenuto del tempo, e della dilazione per il pagamento, che sono obbligati di fare. Quanto più si allontana dai tribunali della penitenza, tanto più si hà della pena ad accostarvisi; perchè si trovano nella coscienza certi imbarazzi, che confondono la mente, e un gran numero di peccati, l'orrore de' quali, e la vergogna, ne frastorna gl'occhj, e il pensiero: sicome noi vediamo, che la puzza, che si esala da una cloaca, fà lasciar l'opera à quelli, che cominciano à muoverla per nettarla.

XXIV. Preparazione alla

Dopo che avrete soddisfatto alla vostra penitenza, ò in tut-

to,

to, ò in parte, ſecondo, che il tempo ve lo averà permeſſo, veglierete grandemente ſopra voi medeſima il reſto della giornata per non inſucidare la purità della voſtr' Anima; e il giorno appreſſo ritornarete alla Chieſa la mattina con il medeſimo ardore, e con le medeſime ſollecitudini, ch'ebbero i Re Magi, allorchè andarono ad adorare Gieſù Criſto in Betelemme, per prepararvi meglio, che potrete à ricevere il Corpo, e il Sangue adorabile di queſto Divino Salvatore.

Santa Cõmunione.

Metterete ſubito in prattica, quello, che io hò notato per il principio della Meſſa, e per la communione ſpirituale: Dopo di che ſeguitando l'auviſo di S. Paolo, eſaminarete voi ſteſſa con molta applicazione, penetrando i luoghi più profondi, e più naſcoſti del voſtro interiore,

per

per vedere, se tutto è perfettamente puro. Dovendo mangiare il pane degl'Angeli, dovete fare tutti i vostri sforzi per avere la purità d'un Angelo. La tavola dove questo pane celeste dev'essere presente, è la tavola delle colombe, cioè à dire dell'Anime pure senza fiele, e senz'amarezza. Quelle Anime carnali, e terrestri; quei schiavi infelici del Mondo, e dell'impurità; quei corvi, che non si fermano, che sulle carogne; quei uccelli di preda, che cercano di lacerare i loro fratelli, e che conservano contro loro odj implacabili, non devono accostarsi à questa sacra tavola, se non vogliono mangiare il loro giudicio, e la loro condannazione.

Finalmente voi ammirarete il segreto infinitamente ammirabile dell' amor di Giesù

sù Cristo, che hà voluto ridursi sotto le specie del pane, e del vino, per darsi à noi, e per servire di cibo alla vostr' Anima? *Un Dio incarnato mi dà il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità! Che gran donativo! Che gran liberalità! Che gran magnificenza! Che profusione ineffabile!* (dovete dire trà voi stessa in un trasporto meschiato di timore, e di ammirazione) *Ah! mio adorabile Salvatore! Chi sono io per meritare, che facciate vostra stanza l'Anima mia? Un Dio darsi ad una vile creatura! Una Maestà infinita racchiudersi con tutte le sue perfezioni in un verme di terra! La purità per essenza volere entrare in un corpo sporcato da un infinità di peccati, e di lordure!* Umiliatevi, confondetevi, abissatevi in queste riflessioni, mà non vi sconcertate nel vostro esterno. Risvegliate, ed in-

infiammate il vostro amore alla vista di una condotta così amorosa: e come, che questo Divino Salvatore vi dà la sua carne intrisa nel suo Sangue, presentategli la vostr' Anima intrisa nelle lagrime d'una vera penitenza; fate uscire il sangue dal vostro cuore, dai vostri occhj; dimostrategli mille dispiaceri di averlo offeso; fate degl'atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

Mio Dio, io credo fermamente, che in questo Misterio voi siate sotto queste specie, e sotto questi accidenti, malgrado tutte le difficoltà de' miei sensi, e della mia ragione. Io sacrifico tutto alla mia Fede. Spero nella vostra infinita misericordia; vi amo con tutto il mio cuore. Voi sarete, da qui innanzi il mio Dio, l'unico oggetto del mio amore, e delle mie tenerezze. E dopo, che avrete ricevuto il Corpo adorabile di Giesù Cristo nella

la maniera la più umile, e la più rispettosa, vi fermarete per qualche breve spazio di tempo à considerare un sì gran beneficio: Lo ringraziarete mille volte; Donarete tutta voi stessa à Lui, già che egli hà auvuta la bontà di darsi intieramente à voi. Gli direte con tutto l'ardore di cui è capace il vostro cuore:

Mio Giesù, vi dò il mio Corpo, la mia Anima, la mia vita, e generalmente tutto quello, che io posseedo al Mondo; Vi offro in riconoscenza tutti i miei pensieri, e tutte le operazioni, che farò in questo giorno. Vi consacro tutti i lumi del mio spirito, tutti gl'affetti della mia volontà, e tutte le inclinazioni del mio cuore. Io da quì innanzi non viverò, che per voi: voi sarete il mio tutto, ed io sarò tutta vostra. Fuora di voi, mio adorabile Salvatore, il Cielo che vedo, e la terra, che calpesto co' piedi, non avranno mai nien-

te, che si accordi co' miei desiderj. Farete nel medesimo tempo uno stabile proponimento di vivere meglio, e di servire meglio per l'auvenire. Ciò fatto finirete la vostra penitenza, se non l'avrete per anche compita: ò pure recitarete dell'altre Orazioni, secondo che la vostra divozione v'inspirerà. Impiegherete il resto della giornata in esercizj di pietà. Assisterete alla Messa grande, e pratticherete meno che potrete con le creature, per non perdere il frutto della vostra Communione con una scompostezza, e con una indivozione volontaria, con discorsi, e divertimenti, che sarebbero fuori di proposito.

XXV. Il dopo desinare.

Il dopo desinare assisterete una mez'ora avanti il Santissimo Sacramento dell'Altare, nella Chiesa dove saprete, che sarà esposto: e dopo avergli reso i vostri omaggi, e le vostre

ſtre adorazioni anderete ad aſcoltare la Predica, non per coſtume, nè per curioſità, nè per vedere, ò per eſſere veduta; nè per cicalare, come ſanno alcune, che mentre ſtanno aſpettando, che il Predicatore monti in pergamo, e ancora alle volte, mentre predica, ſi mettono à ridere, à mormorare, e diſcorrere di affari, e di novità, profanando inſolentemente il Santuario di Giesù Criſto, e la ſua parola in ſua preſenza, e ai piedi de' ſuoi Altari: in che fanno peggio, e ſono più rei di Baldaſſare, che non profanò i vaſi ſacri, ſe non dopo averli portati fuora del tempio. Mà andatevi con una intenzione pura di ſentire qualche coſa, che vi tocchi il cuore, e che v'impegni ad eſſere più fervida di quello, che ſiete.

Aſcoltate la Predica, con

XXVI. Della Predica.

uno ſpirito raccolto, diſoccupato dalle coſe del Mondo, e dagl'affari domeſtici. Guardatevi bene di fermarvi ſolamente ai termini, alle figure, e all'altre vaghezze dell'umana eloquenza, che i Predicatori impiegano per neceſſità, per inſinuarſi più facilmente nei cuori, e per dare più venuſtà alla parola di Dio. Laſciate queſte foglie, e queſti fiori, e applicate à raccogliere i frutti. Non ſiate ſimile à quei crivelli, e à quei ſacchi, che laſciano caſcare il grano, e la farina, e che non ſi tengono, che la paglia, e la cruſca. Non fate, come gl'Iſdraeliti ne' deſerti, che volevano laſciare la Manna celeſte, che Dio loro provedeva tutti li giorni, per ritornare in Egitto à mangiare delle cipolle, mà attaccatevi al ſodo, alla midolla, ed alla ſoſtanza del diſcorſo, prendete quello,

che

che sarà più à proposito per voi, e dite nel vostro interno: *Questo auviso, questa correzione viene à me; ecco appunto il mio debole; avevo bisogno di quest' ammonizione, Dio gl' hà inspirato di dire questo per mia salute, e per mio bene: bisogna, che io procuri di profittarmene.* Cibate la vostr' Anima, e non la lasciate perire di fame, trattenendovi inutilmente à pascere il vostro spirito con una parola, ò con una espressione, che vi solletica le orecchie.

XXVII. Come bisogna ricevere la parola di Dio.

Siate sommessa alle verità, che vi saranno predicate: lasciate, che s'intenerisca il vostro cuore alle unzioni della grazia; ricordandovi, che sicome egli è vero, che una terra, che è spesso coltivata, e bagnata dalle pioggie soavi del Cielo, è vicina à riceverе la sua maledizione, allorchè in vece di produrre fiori,

ri, e frutti ſalutari, ella non caccia, che rovi, e ſpine; così un' Anima Criſtiana è vicina alla ſua dannazione, e ſtà per caſcare ſopra di lei la maledizione di Dio, quando ella riceve queſta rugiada celeſte della ſua Divina parola, e non ſe ne approfitta.

Per evitare queſta diſgrazia, ò fraſtornare da voi queſta tempeſta così funeſta, fuggite la compagnia dopo la Predica; ſtate un poco di tempo in ſilenzio, fate rifleſſione à quello, che avrete ſentito, confrontate la voſtra vita con quello, che ſi avrà predicato. Conſiderate la differenza, che vi è trà quello che ſiete, e quello che dovreſte eſſere, e quanto ſiete lontana dalla perfezione, che Dio dimanda da voi, ſecondo il voſtro ſtato di Criſtiana. Umiliatevi in riflettere il poco zelo, che avete per adempire i do-

doveri del Cristianesimo; e con una vergogna salutare della vostra tepidezza dimandategli le grazie, che vi sono necessarie, per essere più fervida, e più fedele à mettere in prattica la sua Divina parola.

XXVIII. Di quelle, che criticano il Predicatore.

Non siate di quelle, che censurano i Predicatori, nè di deriderli, come fanno alcune, che nel partirsi dalla Predica, si prendono giuoco del Predicatore, che si è molto faticato, lo mettono in ridicolo, contrafacendolo, per far ridere le compagnie, nelle quali si ritrovano. Disprezzo, che Dio riguarda con indignazione; sicome apparisce dalle parole, ch'egli disse in favore de' suoi ministri: Quello, che disprezza voi, disprezza me: e chiunque offende il vostro onore, offende la pupilla degl'occhj miei.

XXIX. Come si deve cu-farlo.

Se sentite à parlare del Predicatore con parole di poca ca-

carità, scusate i suoi difetti, dicendo, che hà fatto al meglio, che hà potuto, che Dio non gli hà dato più talento, e quantunque non abbia discorso con tutto il più fino dell'eloquenza, e con tutta la buona grazia, che si potrebbe desiderare, nondimeno hà detto, una buona quantità di cose, dalle quali si potrebbe cavare gran frutto, se si mettessero in prattica.

XXX. Del Vespero.

Assistete al Vespero con molta divozione, unendo le vostre Orazioni à quelle de' Sacerdoti, e offerendole tutte à Giesù Cristo. Dopo ritornarete à casa con un'allegrezza, e tranquillità spirituale nel cuore, e anche esteriormente apparente sul viso, e la farete comparire ancora nelle vostre maniere facili, e soavi, parlando con dolcezza, e civiltà à tutti quelli, coi quali avrete da trattare, per

non

non tirare sopra di voi, e sopra la vostra divozione il disprezzo, e lo scherno delle persone, che vedendovi uscire dalla Chiesa, con un'aria mesta, incivile, e feroce, avrebbero motivo di ridersi della vostra pietà, e di credere, che quello, che voi fate, non è che una bacchettoneria.

XXXI. Quello, che si deve fare prima di cominciare qualche operazione.

Nei giorni di lavoro, ritornando dalla santa Messa, vi ricordarete la purità d' intenzione, essendo una cosa delle più importanti della morale, e delle più necessarie, per camminare santamente nelle strade della salute, e che non dovete mettervi à lavorare senz'avere purificato il vostro cuore, e senz'avere detto con le mani giunte, e con gl'occhj sollevati verso il Cielo, ò fissati verso qualche imagine di Nostro Signore Giesù Crocifisso: *Mio Dio, che avete tanto faticato, e tanto sofferto, per*

per salvare l'Anima mia, vado à lavorare per vostra maggiore gloria, e per soddisfare alla vostra giustizia, che mi hà condannata alla fatica dopo il peccato del nostro primo Padre. Tutte le operazioni, che io farò in questa giornata, tutte le pene, e tutti i motivi di disgusto, che io dovrò soffrire, pretendo farle, e soffrirli volontierissimo per vostro amore. Io ve li offro fin da quest'ora in soddisfazione de' miei peccati. Desidero di morire, mio Dio, più tosto, che fare qualche cosa di vostro disgusto. Voi siete quello, che mi hà posto nello stato, e nella condizione nella quale mi ritrovo, e ne soffrirò tutti gl'imbarazzi, e tutti gl'incommodi con piacere.

XXXII. Del fine, dell'ordine, e del motivo, che si deve proporsi nel lavorare.

Qualunque cosa, che voi facciate, fatela sempre con ispirito, e per buon fine. Considerate qual ne sarà l'esito prima di cominciarla. Applicate subito à quello, che è più

più pressante, e più necessario nei vostri affari domestici. Date i vostri ordini, affinchè tutto sia ben regolato. E sicome un Piloto, che naviga sopra il mare, seguita sempre qualche stella per guida del suo viaggio; così voi abbiate sempre avanti gl'occhj della vostra mente qualche fine celeste, che vi serva di guida, e che v'impedisca di far naufragio nel mare tempestoso di questo Mondo, nel quale voi navigate, e nel quale siete continuamente agitata dalla tempesta delle vostre passioni. Questa è l'obbligazione di un'Anima Cristiana, à cui Dio hà dato il lume della ragione per guidarla in tutti i suoi passi.

Non basta ad un Pittore, avere de' belli colori per far una pittura bella; bisogna ch' egli si proponga ancora qualche bella idea, senza la quale

non farà cosa, che vaglia. Non basta di applicare le vostre mani al lavoro, e di fare differenti operazioni, bisogna ancora, che voi le facciate per un buon fine, e per la gloria di Dio, e non per seguitare il vostro balordo capriccio, e la vostra fantasia. Una vita senza disegno, è una vita vaga, e inutile; è un braccio, che si porta sopra un vuoto; è un occhio, che diffonde la sua occhiata in uno grande spazio, nel quale non trova niente, che le termini; è un vascello errante, che hà perduto il suo timone, e il suo Piloto, e che non può far dimeno di naufragare: finalmente un' operazione fatta senza intenzione, è come un corpo senz'Anima, è come un'arma, che si scarica in aria senza sapere dove possa arrivare il suo colpo. Bisogna vedere il bersaglio avanti di scocca-

care la freccia: biſogna conoſcere il luogo dove ſi và per potervi arrivare; nè mai ſi hà il vento favorevole, quando s'ignora il Porto. Biſogna ancora, che riguardiate il Cielo, come voſtro termine, nè dovete pretendere di entrare in queſto porto aſſicurato degl'eletti, ſe non dirigete tutti i voſtri paſſi con una intenzione puriſſima di piacere à Dio.

Se operarete in queſta maniera, meriterete molto; le voſtre operazioni, e il voſtro lavoro ſaranno graditi da Dio noſtro Signore: mà al contrario, ſe voi non operate, che per uſanza, per capriccio, ò per genio, come le beſtie, e i pazzi, che ſeguitano la loro inclinazione naturale, e vanno dove li conduce la loro imaginazione; ſe fate le voſtre operazioni parte per Dio, e parte per il Mondo, e parte

per

per voi medeſima ; ſe finalmente non faticate , che per i vantaggj di un intereſſe ſordido , ò per un deſiderio inſaziabile di ammaſſare del bene , ò per gl' impulſi temerarj di una cieca ambizione , ò di una ſciocca vanità , che vi ſtimola à ſollevarvi ſopra la condizione della voſtra naſcita , di collocare i voſtri figliuoli in poſti ſublimi ; ò di farvi degl'ornamenti alla moda , che ſorpaſſino in bellezza quelli delle perſone del voſtro rango ; voi non farete niente che vaglia , la voſtra fatica , e le voſtre pene non ſerviranno , che à darvi molto diſpiacere , e molta inquietudine , à moltiplicare i voſtri peccati moltiplicando le voſtre ricchezze ; à tirare ſopra di voi la maledizione di Dio , e à farvi perire eternamente . .

XXXIII. Dei fini cattivi.

Come che queſte malatie , e queſte terribili conſeguenze ,

ze, ſono pur troppo communi nel Mondo, dove l'intereſſe, e la vanità ſono l'eſca, e gl'ami che tirano, e che applicano ordinariamente i mõdani al lavoro. Per impedire, che il voſtro ſpirito, e il voſtro cuore, non ſoccombino à queſta diſgrazia; ò per guarirli prontamente, ſe ne anno di già ſentiti i colpi, vi trattenerete una volta la ſettimana in rifleſſioni ſavie, e in ſoggetti di meditazione, che vi darò quì in compendio, laſciando al voſtro zelo, e alla voſtra pietà di eſtenderli, e di meditarli profondamente; di peſarli con maturità nell'orazione mentale, che farete ſe potete ogni giorno, ò almeno il Lunedì, il Mercordì, e il Venerdì, per lo ſpazio di una mezz'ora, nel tempo che vi ſarà più commodo.

che i mondani ſi propongono nel loro lavoro, e del rimedio.

Io ſono venuta al Mondo ſpogliata di tutto, e mi partirò

,, rò dal Mondo nella ſteſſa ma-
,, niera. Non porterò con me,
,, ſe non il bene, e il male ch'
,, avrò fatto, di cui biſognerà,
,, che renda conto. Eh che co-
,, ſa ſono queſti beni tempora-
,, li, che io cerco con tanta
,, avidità, ſe non ſpine, che fer-
,, mano i miei penſieri verſo la
,, terra; che mi trafiggono lo
,, ſpirito con mille inquietudi-
,, ni, e che ſtracciano il mio
,, cuore con un'infinità de' de-
,, ſiderj, che mi coſtituiſcono
,, rea avanti Dio? Che follia!
,, Di tormentarmi giorno, e
,, notte per beni, che mi ſca-
,, peranno dalle mani poco tem-
,, po dopo, ch'avrò comincia-
,, to à poſſederli; li goderò for-
,, ſe per due, ò tre anni, e do-
,, po me li vedrò rapire da un
,, colpo improviſo, ò dalle ma-
,, ni della morte, che mi forze-
,, rà laſciarli, malgrado me,
,, qualunque attacco, ch'io vi
,, abbia.

Mà

Mà di più, per chi affatico io, e per chi mi dò tanti faſtidj? Ah! Che queſto è per i miei figliuoli, che forſe s'abuſeranno del frutto delle mie fatiche; che le diſſiperanno nel giuoco, nei ſpaſſi; e che per loro inumanità, e ingratitudine, (che ſono pur troppo ordinarie, e communi nel Mondo,) mi forzeranno à dire con le lagrime agl'occhj quello, che tanti Padri, e Madri afflitte, dicono tutti i giorni nella triſtezza del loro cuore.

Io hò nodrito dei figliuoli con molta cura, e imbarazzo: hò fatto tutto il poſſibile per educarli ſecondo la loro condizione. Mi ſono levata ſpeſſo il boccone di bocca per riſparmiarli con che vivere civilmente; appena hò preſo il tempo per mangiare; finalmente gli hò auvanzati più avanti di quello, ch'eſſi potevano pretendere, ſperando di

,, riſcuotere da loro l'appog-
,, gio, e la conſolazione in mia
,, vecchiaja; e per tutti i miei
,, travagli, per tutte le mie
,, fatiche, io trovo degl' in-
,, grati, che mi abbandonano,
,, che ſi ridono di me, e che
,, mi laſciano ſul fine de' miei
,, giorni.
,, Ah! quanto ſono cieca,
,, quanto ſono inſenſata d'im-
,, piegare così tutto il mio tem-
,, po à ſpeſe della mia ſalute, teſo-
,, rizando ſopra la terra; di me-
,, nare una vita da ſchiava, e da
,, infelice: di non eſſere nè di
,, Dio con una buona coſcien-
,, za, nè del proſſimo con ſer-
,, vizj caritatevoli, nè di me ſteſ-
,, ſa, col ripoſo dello ſpirito, e
,, queſto forſe per auvanzare,
,, e per arricchire dei ſconoſcen-
,, ti, e degl' ingrati.
,, O mio Divino Salvatore,
,, apritemi gl'occhj, io vi pre-
,, go; ſtracciate queſto velo di
,, cecità, che li ricuopre; bat-
te-

tete vivamente il mio spirito, il mio cuore, e cangiatene le inclinazioni, e i desiderj. Annichilate in me questo troppo grande attacco, e questo troppo grande amore, che hò per i beni della terra. Fate, che moderi, e che santifichi il mio lavoro, e le mie pene, con una retta intenzione tutta pura di piacervi, e di adempire il mio dovere nello stato, nel quale mi avete collocata. Che mi servirebbe mio Dio d'avere guadagnato tutto il Mondo, e di goderlo per poco tempo, se fossi così sfortunata di perdervi per tutta l' eternità?

XXXIV. Di quelle, che lavorano per ingrandire la loro famiglia.

Pensate seriamente, e lasciatevi spaventare dalle terribili minaccie, che Dio fà per bocca de' suoi Profeti à quelli, che non anno altro in testa, che la loro fortuna, e l'ingrandimento della loro famiglia. *Infelici voi*, disse loro, *che non pen-*

pensate se non ad acquistare casa sopra casa ; terra sopra terra ; che siete sempre inquieti, ed agitati per avere una carica, ò una eredità, che siete come l'infelice Accabbo, il quale non si quietò mai, se non vidde la vigna di Nabot nel suo giardino. Infelici voi, che sarete ingannati nelle vostre speranze: tutte le vostre folli idee saranno roversciate, e i vostri gran progetti se ne anderanno in fumo.

Dopo, che voi avrete superato de' pericoli, e delle fatiche; dopo che sarete stata ben agitata dai differenti accidenti d'una capricciosa fortuna, da cui aspettate la vostra felicità, spirarete alla fine nella tempesta, i vostri anni saranno recisi nel tempo stesso, nel quale pretendete stabilirvi meglio; una morte improvisa cascherà sopra di voi, come un fulmine, che dopo

ave-

avere precipitata la voſtr' Anima nell' abiſſo dell' Inferno, farà conoſcere ancora à tutto il Mondo per i mezzi impenetrabili della Divina providenza, e della Divina giuſtizia, la vanità dei voſtri diſegni, la follia delle voſtre intrapreſe, e gl' infelici ſucceſſi delle voſtre fatiche. Tutte le voſtre ricchezze ingiuſtamente acquiſtate ſaranno diſſipate; tutti i voſtri impieghi, e tutte le voſtre cariche ſaranno diſperſe, i voſtri figliuoli caſcheranno in gran biſogno, avanti ancora, che il tempo, che divora tutto, abbia conſummato il velo, che coprirà il voſtro miſerabile corpo nella tomba. Triſto, e funeſto deſtino! Che deve tanto più diſtaccare il voſtro cuore dai beni della terra, quanto più ne ſperimentate la loro caducità.

Che coſa parimenti è l'o-

XXXV. O per acquistarsi onore, e fama nel Mondo.

nore, che fa tanto sospirare gli uomini; che li muove tante volte il giorno; e che eccita tra loro tanto tumulto? Se non che un fiore, che fiorisce, e che si secca nel medesimo giorno: un fumo, che svanisce al primo soffio del minor vento: un'ombra, che fugge nell'istante medesimo, che gli si corre appresso per abbracciarla: un sonno, che nõ sussiste, se non tanto quanto si stà assopiti: un fuoco volante, che brilla agl'occhj, e che conduce al precipizio: uno splendore che passa, nel quale vi si perde come picciole farfalle, che si abbrucciano alla candela. E pure, oh strana cecità dello spirito umano! Si corre senza fine appresso di quest'ombra, questo fumo, quest' onore, e questa stima del Mondo, come se fosse qualche cosa di sodo.

,, Io mi figuro, potete dire, che

che ſia un grande vantaggio ,,
eſſere riguardata, ed onorata ,,
da un popolaccio ignorante, ,,
che nel tempo, che mi rive- ,,
riſce eſteriormente, hà ſpeſſo ,,
nel cuore dell'auverſione, e ,,
del diſprezzo contro di me: ,,
In vece di cercare unicamen- ,,
te l'onore di Dio, dove ſi ri- ,,
ſcontra la vera gloria, io va- ,,
do à cercarla nelle creature, ,,
e nelle coſe, che mi rendono ,,
ſchiava di mille incommode ,,
compiacenże, che mi cagio- ,,
nano mille geloſie, mille ſe- ,,
grete mortificazioni, che ſo- ,,
no obbligata di ſoffrire, mal- ,,
grado me. Fate ſe vi piace ò ,,
mio Dio, che il mio ſpirito ,,
ſi diſinganni, e non permette- ,,
te, che ſi laſci acciecare da ,,
queſto fumo dell' onor del ,,
Mondo, che fà girare le mi- ,,
gliori teſte tanto quanto le ,,
ſolleva; mà fate più toſto, ,,
che io metta la mia glo- ,,
ria in amarvi come devo, ,,

e

,, e in servirvi con fedeltà.
,, Bisogna presto morire, ed
,, io non vi penso; si renderà il
,, mio corpo alla terra, dopo
,, che sarà stato spogliato, e de-
,, gradato dalle mani della mor-
,, te. Mà la mia Anima, dove
,, anderà ella? Qual sarà la sua
,, sorte? Io non lo sò. Mà sò
,, bene, che quello, che dice
,, la Sacra Scrittura sopra que-
,, sto particolare, è infallibile;
,, io sò, che dove l'arbore ca-
,, scherà, vi starà per tutta l'eter-
,, nità: se cascherà dalla parte
,, della grazia, della carità, e
,, dell'amor di Dio, sarà eter-
,, namente in Paradiso; se al
,, contrario cascherà dalla parte
,, del peccato, e dell'amore del-
,, le creature, sarà eternamente
,, nell'Inferno. Mà da qual par-
,, te dovrò io cascare nell'ora
,, della mia morte! Da quella
,, parte, verso laquale sarò stata
,, piegata, ed inclinata nel cor-
,, so della mia vita. Questo è
mo-

moralmente certo: Un arbore, che per lo ſpazio di quarant'anni pende verſo il Settentrione, caſca infallibilmente verſo quella parte. Se io continuo à pendere dalla parte del vizio, morirò nel peccato, e ſarò dannata. Ah! che diſgrazia per me, ſe faceſſi una caduta così deplorabile! Preſervatemi mio Dio da queſto cattivo deſtino; e fatemi grazia di concedermi i ſoccorſi, de' quali hò biſogno per da quì innanzi à raddrizzarmi, per riformare la mia vita, e le mie inclinazioni, per farle piegare dalla parte della virtù, e del voſtro ſanto amore, affinchè poſſa caſcare da quella parte nell'ora della mia morte.

Si tratta d'un eternità felice, ò infelice. Eternità, Eternità, Eternità! Quali vive impreſſioni non dovreſti fare ſul mio ſpirito, e nel mio cuo-

,, re. Tutto paſſa nel Mondo,
,, ogni coſa è ſoggetta alla ca-
,, ducità, e alla mutazione; mà
,, l'eternità ſempre dura. Le ric-
,, chezze paſſano; gl'onori paſ-
,, ſano; la bellezza paſſa, ſvani-
,, ſce, e s'invola; e da che noi
,, ſiamo arrivati all'età di ſeſ-
,, ſant'anni, la natura comincia
,, à tirarci per la veſte, e ad au-
,, viſarci, che è lungo tempo,
,, che noi ſtiamo ſul teatro à far
,, la noſtra parte, e che biſogna
,, dar luogo agl'altri. Mà l'eter-
,, nità durerà ſino à tanto, che
,, Dio, ſarà Dio. Se io ſarò dan-
,, nata (che Dio non vogli per
,, la ſua infinita miſericordia)
,, lo ſarò ſino à tanto, che Dio
,, ſarà Dio. Non vi ſarà mai fi-
,, ne; non vi ſarà mai mutazio-
,, ne nella mia ſorte infelice; e
,, ſe ſarò ſalvata, queſto ſarà per
,, ſempre. Ah! che queſta ri-
,, fleſſione merita bene d'eſſere
,, più ſerioſamente ponderata.
,, Coſa ſe n'è fatto di quei
gran

gran Signori, di quei gran mi- „
nistri di Stato, di quegl'Eroi, „
che l'antichità hà collocato „
sul posto più eminente della „
grandezza mondana! Dove è „
adesso il corpo di Cesare, di- „
mandava in altro tempo Sant' „
Agostino, considerando il suo „
sepolcro? Dove è quella Mae- „
stà, che gl'era impressa sul „
volto, e che si conciliava il „
rispetto, e il timore? Dove so- „
no quelle immense ricchez- „
ze, quelle numerose armate? „
Dove sono quei sontuosi Pa- „
lazzi, quelle volte si ben di- „
pinte, quelle tapezzerie ric- „
camate di oro, e di seta? Dov' „
è quel Trono così superbo, „
quella corte così florida? Dov' „
è finalmente quella magnifi- „
cenza, che gli conciliava tant' „
ossequio, e venerazione? Co- „
sa gli resta di tutto questo? „
Cosa ci resta à noi medesimi? „
Un'ombra, un'imagine, una „
pittura scassata, un pugno di „

,, cenere: Ecco tutto quello, che
,, resta; Ecco parimente, ciò
,, che resterà di tutto quello,
,, ch' io possedo; il mio corpo
,, sarà ridotto in polvere, e tut-
,, to quello che piace ai miei
,, sensi, quello che riesce gradi-
,, to ai miei occhj, quello che
,, incanta il mio cuore, m'ab-
,, bandonerà all' ora della mor-
,, te, senza che la minima par-
,, te di tutto questo venga con
,, me nella sepultura. O fragili-
,, tà delle cose umane, tu m'in-
,, segni con una maniera sensi-
,, bile à distaccarmi con lo spi-
,, rito sin da questo momento,
,, da tutto quello, che per ne-
,, cessità sarò obbligata di ab-
,, bandonare ben presto. Questo
,, è quello che rissolvo di fare
,, ò mio Dio; conservatemi se
,, vi piace in questo santo pro-
,, ponimento.

XXXVI. Contro l' ozio. Mà se vi sarà di gran pre-giudicio il lavorare solamen-te per il guadagno, per l'o-

no-

nore, ò per la vanità, e con un'applicazione, che non può lasciare il commodo di pensare alla vostra salute. Vi sarà parimenti pericoloso di stare oziosa, perche la vostr'Anima ne contraerebbe insensibilmente un certo sudicciume, che sporcherebbe la di lei bellezza, e ne contaminerebbe l'innocenza. Noi vedemo per isperienza, che il più vivo spirito si auvilisce se non opera: i piedi più agili s'impigriscono se non camminano: e i Palazzi de' Prencipi diventano case rovinate, allorchè non sono abbitati.

Una persona senza occupazione è come un' acqua stagnante, che si corrompe, che genera solamente rospi, e lucerte, e causa delle infezioni. Si formano nel suo cuore de' cattivi abbiti, delle lordure, e dei desiderj inonesti, che lo guastano, e lo cor-

tompono. Se David si fosse sempre esercitato negl' affari militari, e se fosse stato alla testa delle sue armate, in vece di trattenersi à passeggiare in una galeria, e à guardare dalle finestre, non sarebbe certamente caduto nell' abbisso della disgrazia, dove è stato in pericolo grande di dovervi perire per tutta l'eternità. Questa deplorabile caduta deve insegnarvi à fuggire l'ozio, che indebolisce la pietà Cristiana in un' Anima, e che à poco à poco abbatte quelli, che non annò potuto essere superati dalle più ardue imprese.

XXXVII. *Dio ci hà creati per lavorare, e non per prenderci piacere.*

Dio ci hà posti al Mondo, come Adamo nel Paradiso per lavorare. Questa è una obbligazione dalla quale non ci possiamo esimere senza colpa. Siamo tutti condannati alla fatica dopo il peccato di Adamo: Ne crediate, che la vostra condizione vi dispensi

da

da queste legge, perche ella vi solleva sopra gl' altri. La sentenza è cascata sopra di voi così bene come sopra gl'altri; voi siete obbligata d'impiegarvi à qualche cosa di utile, che procuri la gloria di Dio, il bene della vostra famiglia, ò quello dei poveri, e non per stare i giorni intieri nel riposo, nella morbidezza come fanno molte persone del vostro sesso, che dopo avere speso molto tempo in adornarsi, passano il resto del giorno, e spesso ancora una gran parte della notte, à ridere, à trattenersi in bagatelle, à correre attorno, di visita in visita, senza renderne alcuna à Nostro Signore nelle Chiese, nè agl' afflitti che gemono nelle prigioni, e negli spedali.

Ditemi, è ella questa la vita di un'anima Cristiana? Giesù Cristo ve l' hà egli insegnata allorchè viveva quì in terra?

ra? V'hà egli posto al Mondo per questo? Vi dovreste confondere, e arrossire di vergogna, se leggendo questo Capitolo vi conoscete colpevole di questo grande disordine; e fare nel tempo stesso la risoluzione d' occuparvi da quì avanti Cristianamente, e non ispendere fuor di proposito il tempo, che è così prezioso.

Non è già, che io pretenda di proibirvi ogni sorte di onesto divertimento, nè d'impedirvi di andare in compagnia, di rendere quelle visite alle quali la convenienza v' impegna. Mà pretendo con l'auviso che vi dò, di persuadervi à far tutte queste cose con moderazione, senza lasciarvi andare à seconda del vostro genio, e del vostro temperamento forse naturalmente troppo leggiero, e troppo inclinato ai piaceri.

Immediatamente dopo desi-

ſinare rinovarete la voſtra intenzione della mattina, ritirandovi per qualche momento in ſolitudine, ſe potete farlo commodamente, ſenza mancare à niente de' voſtri affari domeſtici, e ſenza dar occaſione di mormorare: ò almeno voi vi ritirarete intieramente nel fondo del voſtro cuore. Dopo potrete prendervi qualche picciolo divertimento per lo ſpazio di un'ora, ò due, ò giocando, ò leggendo qualche libro d'Iſtoria piacevole, che poſſa ricreare il voſtro ſpirito, e diſporlo ad occuparſi in coſe più ſode, e più profittevoli alla ſalute della voſtr' Anima.

XXXVIII. Dei giuochi, e dei divertimēti.

Mà ſopra il tutto non giocate mai à giuochi, ne' quali ſono permeſſi gli ſcherzi, i baci, i toccamenti di mano trà perſone di ſeſſo differente; affinchè la compiacenza non vi faccia condeſcendere

à questi piaceri illeciti, che sono gli scogli dell'innocenza, schivate con un grande studio, e con una Cristiana generosità la compagnia di quei giovani, a' quali sono così famigliari la licenza, i vezzi, e le lusinghe, come è famigliare il vivere. Rompete arditamente ogni commercio, e sciogliete ogn'unione con questi spiriti sventati, e con questi adulatori ridicoli, e troppo arditi, che non cercano, se non la perdita della vostr' Anima, nel cercare di compiacervi. Guardate bene, che quello, che vi dev'essere un diuvertimento puramente onesto, non vi sia un'occasione di offendere Dio.

XXXIX. Regola, che si deve osservare.

Giocate à quei giuochi, che servono à sollevare lo spirito di quelli, che anno avanti gl'occhj il santo timore di Dio. Bisogna, che mai vi facciate vedere sdegnata, ò

ma-

malinconica; mà sempre tranquilla, e serena, e per conseguire questo non arrischiarete mai alcuna somma, la di cui perdita vi possa recare dispiacere. Siate egualmente di buon umore, così nella perdita, come nel guadagno; perchè facendo comparire l' allegrezza in uno, e la tristezza nell' altra, tirareste sopra di voi gli scherni della conversazione, che poi vi soffrirebbe con pena, considerandovi come una persona nojosa, e troppo interessata.

XL. Della lettura de' Libri.

Dai libri che leggete, bandite quelli, che ponno imbrattare la vostra fantasia, ò intenerire il vostro cuore per le creature. Abbiate in orrore quei Romanzi, ò quelle cattive opere di Poesia, quelle canzoni disoneste, e tutti quegl'altri cattivi libri, che sono adesso sì communi, e sì famigliari, benchè faccino tan-

te ſtraggi nello ſpirito dei giovani, che li pervertono inſegnando loro à far il male, che non conoſcono; e à traſcurare il bene, che è ſtato loro inſegnato con tanta fatica.

Se avete appreſſo di voi qualche d'uno di queſti libri peſtiferi, che communicano inſenſibilmente il loro veleno alle Anime più pure; in vece di preſtarli ad altri, ò di leggerne anche il minore Capitolo, (ciò che non potreſte fare ſenza eſporvi à gran pericolo, e ſenza rendervi colpevole avanti Dio,) condannateli ſubito alle fiamme, affine di levare à voi medeſima, e agl' altri il pericolo di leggerli.

XLI. Delle cõpagnie, e delle converſazioni.

Non vi accompagnate mai ne' voſtri divertimenti, che con perſone di ſpirito ſoave, piacevole, e ſociabile, e che ſiano del voſtro ſeſſo, e della voſtra condizione; fate diligen-

genza in ischivare quelle, i costumi delle quali non sono ben regolati, e che non osservano un sofficiente contegno, e moderazione nelle loro parole, e che seguitando con troppa facilità l'inclinazione, ch'esse anno agli scherzi, ò all'impurità, si fanno un giuoco, ed un piacere, con mettere in ridicolo quelle, che anno la mala sorte di dispiacerli; e meschiano nella conversazione certi termini equivoci, accompagnati con certi motti allegri, e tal volta pungenti, che servono à renderle gradite à chi le sente, mà che però sono contrarj alla carità, e alla pudicizia.

Che se per qualche disgrazia vi trovate impegnata in qualcheduna di queste compagnie licenziose, uscitene più presto che potete. Imitate la colomba, che non sapendo dove posare i suoi piedi,

di, se ne ritornò nell'arca. Ritornate nella vostra camera con una ferma risoluzione di fuggire in appresso questa sorte di persone pericolose. Mà innanzi fate loro conoscere prudentemente, e caritatevolmente, che non dovrebbero lasciarsi tanto trasportare dall' allegria del loro cuore, poiche quel loro modo di conversare così licenzioso, così pungente, e così improprio à persone del loro sesso, della loro condizione, non serve, che per offendere Dio, e per meritare il disprezzo, e la disapprovazione di quelle persone medesime, dalle quali si credono essere per questo stimate, ed amate.

Rendetevi civile, onesta, trattabile da ciascheduno nelle compagnie, e nelle conversazioni. Se nasce qualche differenza trà quelle che sono nella vostra conversazio-

ne,

ne, come ſuole alle volte accadere, procurate di calmare ſubito queſte picciole tempeſte nel ſuo principio, ſcuſando deſtramente quelle perſone delle quali vi è occaſione di dolerſi.

Fingete di non ſentire quello, che ſarà detto di voſtro poco gradimento; e ricordatevi; che quando ſi ama il ſuo proſſimo come ſe ſteſſo, ſicome Gieſù Criſto ci commanda, ſi ſoſtrono volontieri tutti i ſuoi difetti. Pregatelo, che vi dia quell'amore, che è neceſſario; e ditegli ſpeſſo col voſtro cuore: *Mio Gieſù fatemi grazia di amare e ſopportare tutti gl' altri, e che neſſuno abbia à ſoffrire cos' alcuna da me.*

Abbiate maniere affabili, umili, e riſpettoſe à riguardo di tutto il Mondo, e guardatevi di non caſcare nei difetti di quelle divote ſuperbe, ed

or-

orgogliose, che voltano tutti i loro discorsi in loto vantaggio; che non si umiliano, che per essere lodate; che s'applicano più tosto à parlare bene della virtù, che à pratticarla; che sentono con invidia, ò gelosia à dir bene di quelle persone, delle quali esse criticano la condotta; e che non avendo, che la scorza, e la superficie della divozione, sono dure, e spinose, affettano certe arie fiere, e ridicole, che fanno ridere le persone savie, e à tutto loro dispetto le obbligano à biasimarle.

XLII. Dell'umiltà.

Considerate, che voi non potete essere veramente divota, e virtuosa, se non siete veramente umile, essendo l'umiltà il fondamento di tutte le virtù; senza l'umiltà tutte le altre sono virtù vane, e colorite, simili a' quei frutti di Sodoma, che parevano belli, e buoni in apparenza, e

che

che in realtà non erano, che cenere, e si riducevano in polvere sì tosto, che si toccavano. Queste sono passioni mascherate, e non virtù sode, come quelle, che veggiamo in quelle vere divote, che concepiscono bassi sentimenti di loro medesime; che fanno comparire molta dolcezza, e affabilità à riguardo delle più difettose; e che non solo non vogliono far la prima figura nelle compagnie, e tirare tutti al loro sentimento, ch' anzi si rapportano ai sentimenti di ciascheduna, cercano sempre l'ultimo luogo, e si reputano indegne di essere trà le altre.

XLIII. Dopo la ricreazione.

Dopo che vi sarete divertita un tempo ragionevole, vi ritirarete nella vostra camera, ò nel vostro gabinetto, per leggere con molt' attenzione un capitolo dell' imitazione di Giesù Cristo, ò di qual-

qualche altro libro di divozione, che voi giudicharete proprio per infervorarvi nella divozione, e nella pietà. Sollevate ſubito il voſtro cuore al Cielo, e diſtaccandolo intieramente dai piaceri terreni, fate come la pecchia, che laſcia il miele per andare cercando l'abſinzio, e l'amarezza, quando conoſce averne biſogno. Terminata che ſarà la lezione del voſtro libro ſpirituale, vedete quello che dovete fare nel voſtro ſtato, ed applicate à non traſcurare niente del voſtro dovere.

XLIV. Doveri dei Padri, e delle Madri, verſo i loro figliuoli.

Se voi ſiete maritata, e che Dio vi abbia dato de' figliuoli, conſiderate che l'educarli bene è una delle voſtre principali obbligazioni; cominciate nella loro più tenera età à sbozzar loro il cammino della virtù con le voſtre iſtruzzioni, e coi voſtri buoni eſſem-

ſempj. Non dite, nè fate cos' alcuna in loro preſenza, della quale eſſi poſſano reſtare ſcandalizati, ò ricevere cattive impreſſioni; Nè condannate con le voſtre azioni, quello che loro inſegnate con le voſtre parole. La voſtra caſa ſia una ſcola dov'eſſi imparino le virtù morali, e Criſtiane. Guidateli con dolcezza ſino à tanto che potete, per paura che trattandoli con ſoverchio rigore diventino ſtupidi, ed oſtinati. Allorchè non adempiranno il loro dovere, correggeteli con una maniera dolce, ed inſinuante. Biſogna raddrizzare dolcemente la pianta ſino à tanto ch'ella è tenera. Compatite le loro debolezze, e non ve ne rattriſtate punto. Ricordatevi, che gli ſpiriti, e i genj ſono così differenti come i volti, e che ciaſchedunò hà i ſuoi diffetti naturali, e che vi

vuol

vuol della fatica à riformarli.

Procurate di rimproverarli dolcemeute, insinuarli il rossore, e il dispiacere, che avete per i difetti, ne' quali saranno caduti. Adducete loro l' essempio di quelli della loro età, che sono i più modesti, e i più savj. Rappresentateli la modestia, e le altre perfezioni che in loro compariscono; e per obbligarli ad imitarli, promettetelì di darli qualche cosa per divertirsi, allorche saranno così savj, e così modesti. Fate nascere nel loro cuore questa nobile emulazione con gl' addotti motivi, e con mille altre picciole carezze, che sono gradite ai bambini, e fanno per l'ordinario molto più impressione nei loro spiriti, che le minaccie, e i castighi più severi.

XLV. Della maniera di ri-

Che se per causa di un cattivo naturale, voi ne avete alcu-

cuni, che siano insensibili alle vostre carezze, fate un giudicioso mescolamento di severità, e di dolcezza. L'oglio, e l'aceto mescolati moderatamente fanno spesso delle meraviglie. Correggeteli di quando in quando prudentemente; mà guardatevi di non venir mai a quei cattivi trattamenti che si fanno con pugni, e con calci accompagnati da gridi, e da minaccie spaventevoli, che scandalizano e i domestici, e il vicinato, e che mettendo voi fuori di voi medesima, nel medesimo tempo accendono di furore, e di rabbia il loro spirito contro di voi. Queste correzioni dure, e violenti sono per l'ordinario come torrenti di pioggie impetuose, che non fanno che del male, che desolano tutte le terre per dove passano, e che non portano se non il disordine, e la sterili-

prendere i figliuoli.

lità, invece di portarli l'abondanza.

Non vedete voi come un medico prudente, e caritatevole si porta coll'infermo che vuol guarire? non li dà già de' remedj nel colmo de' suoi accessi, poichè non servirebbero ad altro, che ad irritare i suoi umori, e à rendere il suo male incurabile; mà al contrario compatendo la sua infermità lo consola dolcemente; lusinga le sue speranze che hà di presto guarrire, e aspetta, che sia più in calma il di lui male, affinche gli possa essere più proficua la medicina che gli vuol dare. Questo deve insegnarvi à compatire la debolezza de' vostri figliuoli, ad iscusare i loro difetti, à scegliere i momenti più commodi, e à non precipitare nelle vostre correzioni, se volete ch'elle siano salutari.

So-

Sopra tutto aſpettate ſempre, che il voſtro ſpirito ſia tranquillo; non li riprendete mai nel furore della voſtra collera: ſcorrete per un momento ſopra gl'anni della voſtra gioventù: queſto ſarà il mezzo d'obbligarvi alla compaſſione, ed alla dolcezza, perchè troverete, ch'eravate allora per il meno così leggiera, e così difettoſa com' eſſi lo ſono al preſente.

XLVI. Non li caſtigare in colera.

Dopo ch'avrete ſoddisfatto al voſtro dovere in queſto particolare, ſecondo che dalla voſtra prudenza ſarà ſtato dettato, ricorrete ai piedi del Crocifiſſo, e con tutto lo zelo, ed ardore che potrete, diteglì: *Mio Dio, voi ſiete il primo Padre de' miei figliuoli, io ve li raccommando con tutto il mio cuore, illuminateli co' voſtri divini raggi, e corroborateli con le voſtre grazie. Fateli più toſto morire, che permettere che v' offen-*

fendino . Non permettete che contraghino alcun abbito cattivo, e che ſiano cos' infelici di perdere la loro anima, dopo che voi avete verſato il voſtro ſangue per ſalvarli.

XLVII. Imprimere loro il ſanto timore di Dio.

Imprimete bene il ſanto timore di Dio nel loro cuore, e inſegnateli à ſervirlo preferendolo ad ogni coſa . Ripepete loro ſpeſſo quello che la Regina Bianca diceva à S. Luigi : Figlio mio , benche io vi ami teneramente , contuttociò vorrei più toſto vedervi morto , che di vedervi commettere alcun peccato mortale. La voſtra condotta ſia totalmente contraria à quella , di quelle madri mondane e ambizioſe, che ſi prendono una gran pena per provedere i loro figliuoli , ſpecialmente le figliuole , dei maeſtri per la danza, e per le ſcienze umane; e che non ſi curano di farli imparare la ſcien-

ſcienza della ſalute: perch' eſſe anno qualche tratto di bellezza ſopra l'altre, le idolatrano: mettono tutto il loro ſtudio à farle comparire dove poſſono, per farlo brillare nelle compagnie, dove elle anno per gloria di farle vedere, bene ſpeſſo anche più preſto di quello, che dovrebbero. Se per una precipitazione aſſai ordinaria alla gioventù ſdruciola nelle loro operazioni, ò nelle loro parole qualche difetto contro le regole della civiltà, e della politezza, eſſe non ponno ſoffrirle ſenza riprenderle con grande aſprezza. Mà al contrario, ſe peccano per ignoranza, ò per malizia contro le leggi di Dio, e del Criſtianeſimo, allora le ſoffrono ſenza ſcrupolo, e non dicono una parola; anzi molte volte ſorridono, e approvano con compiacenza certe

libertà, che dovrebbero farle arrossire, s'elle fossero più Cristiane, e se non avessero messa la vergogna sotto piedi. Miserabile condotta, che non si può deplorare à bastanza nel secolo, nel quale ci troviamo! Amor cieco, che hà tirato più volte, e che tira ancora tutti li giorni la maledizione di Dio sopra una infinità di famiglie, che cascano nelle rovine, e nei precipizj, da quali non sorgeranno già mai.

XLVIII. Stabilire l'unione e la pace trà loro.

Conservate trà loro la pace, l'unione, e la carità fraterna. Guardate di non rompere questi legami d'affetto; con dimostrare appertamente più inclinazione agl'uni, che agl'altri. Questa parzialità è spesso come una scintilla, che accende trà i fratelli e le sorelle un' incendio di discordia, che non s'estingue se non alla morte. Essendo tutti egualmente vostri

ſtri figliuoli, dovete avere un' amore eguale per loro, e non laſciarvi traſportare dall'amore ſregolato di quelle madri, madregne, ed inumane, che amano alcuni de' loro figliuoli in eccesso, e che contro gl'altri anno un'odio, un'auverſione grandiſſima, perchè non ſono così ben fatti di corpo, ò di ſpirito; parlano loro ſubito di monaſtero, e di caſa religioſa, e li sforzano ancora d'entrarvi con le minaccie, che fanno; in particolare alle figlie di non maritarle mai, ed impedirli di vedere il mondo.

XLIX. Dei Padri, delle madri, che sforzano i loro figliuoli à farſi religioſi, ò religioſe.

Abbiate in orrore queſte maniere di operare, ſi contrarie all'amor materno, che voi loro dovete ſenza diſtinzione, e ricordatevi, che ſicome non potete ſenza ſacrilegio levare dall'altare le vittime conſecrate à Dio, così voi non potete ſenza render-

vi rea d'un gran peccato, offerirgli, quello che non vuole in alcuna maniera; cioè à dire, che ſicome voi non potete, ſenza commettere un gran peccato impedire i voſtri figliuoli di farſi religioſi, ò religioſe, così voi non li potete sforzare à farſi, ſenza violare le Leggi di Dio, e della natura. Non ſarrebbe queſta una ingiuſtizia, ed una crudeltà terribile, ſe dopo averli meſſi al mondo, voi li rendeſte martiri delle voſtre paſſioni per tutto il tempo della loro vita; e gl' eſponeſte ad un pericolo evidente di eterna dannazione; ciò che accaderebbe, ſe voi gl'impegnaſte nella religione, nel matrimonio, ò nello ſtato Eccleſiaſtico contro la loro volontà; perchè vedendoſi sforzati à prendere uno ſtato, che eſſi non amano, e à ſtare ſino alla morte con del-

delle persone, contro le quali essi avrebbero dell'auversione, cascherebbero in una grandissima tristezza, ed in una specie di disperazione. La loro vita diventerebbe un peso insopportabile, che li renderebbe infelici nel tempo, e nell'eternità. Condotta, che meriterebbe essere deplorata à lagrime di sangue; che Dio non mancherebbe di vendicarla, se arrivaste sino à questo termine di barbarie, ed inumanità.

I. Del loro stabilimẽto nel Mõdo.

Allorche voi dovrete collocarli in qualche stato, studiate i loro genj, e le loro inclinazioni. Vedete dove piegano, e à che cosa sono più proprj, affine di stabilirli in uno stato, che li sia gradito, e convenevole, e di legarli con persone, cõ le quali possino facilitare la loro salute, e vivere onorevolmente secondo la loro nascita. Con-

ſiderate più toſto il temperamento, e l'umore, che le ricchezze. Non ſono i beni grandi, che ci rendono felici nella vita; uno ſpirito dolce, ed honeſto con una fortuna mediocre è ſempre preferibile ad un partito ricco, che foſſe accompagnato da uno ſpirito fiero, ed intrattabile, ò che aveſſe dell'altre cattive qualità.

Che ſe per diſgrazia, ò per difetto d'iſperienza, ò di diſcernimento, ſeguitando temerariamente le loro paſſioni, s'oſtinaſſero à volere abbracciare impieghi, ò collocarſi in qualche ſtato contrario alla loro ſalute, al loro ripoſo, ed ai loro intereſſi; non vi opponete direttamente, e con autorità alla loro inclinazione: poichè una reſiſtenza ſcoperta e forte, non ſervirebbe, che à maggiormente confermarli nella loro opinio-

nione ; ſtante che ſiamo naturalmente inclinati à quello, che ci è vietato . Mà procurate deſtramente di aprire loro gl'occhj, e di diſimpegnare il loro cuore dagl'ogetti , ch'eſſi amano, con ſode ragioni , e con addurre l'eſſempio di quelli , che non ſono riuſciti ſeguitando le ſtrade ch'eſſi vogliono prendere . Rappreſentateli le diſgrazie, i diſguſti , che verranno in gran copia à caſcare ſopra di loro, s'eſſi s'impegnano in quella carica, ò in quello partito : Luſingateli con belle parole, e con belle ſperanze : queſti ſono i mezzi che voi dovete adoperare , e preferirli à tutti gl'altri per fraſtornarli. Una gioventù portata dalle ſue paſſioni , è più facile à ridurla, allorche ſe le propone qualche coſa di gradimento , che quando ſe le parla con un tuono ſevero, e con termini aſpri.

Finalmente la vostra dolcezza mescolata di prudenza, e i vostri buoni auvisi dati con una maniera obbligante li renderà pieghevoli alla vostra volontà. Faranno con piacere tutto il bene che voi, desiderarete da loro; e voi avrete la consolazione, quando Dio vorrà disporre di voi, di morire come un sole nel suo occaso, che illumina nel Cielo quantità di astri, che risplendono ai nostri occhj: i vostri figliuoli saranno come tante stelle, che risplenderanno con la loro buona condotta agl' occhj di tutto il Mondo.

LI. L'obligazione d'invigilare sopra i servi di casa.

Mà nel prendere cura della loro educazione, e del loro stabilimento nella maniera, che vi hò prescritto, non vi scordate de' vostri servitori. Quest' è un obbligo strettissimo, che avete, d'invigilare sopra la loro condotta, ed insegnarli quello, che ogni

Criſtiano deve ſapere, quando vedete ch'eſſi l'ignorano: *Quello, dice S. Paolo, che non hà cura de' ſuoi domeſtici, hà rinunziato alla fede, ed è peggiore d'un infedele*. Fate quello che potete per inclinarli al bene, affinche ſervendovi, le loro fatiche, e le loro opere non li ſiano infruttoſe per l'eternità. Inſegnate loro l'uſo ch'eſſi ne devono fare; in qual maniera eſſi ſono obbligati di offerirci à Dio ogni mattina, e ſopportarle volontieri per ſuo amore, e in ſoddisfazione de' loro peccati. Imprimete ne' loro ſpiriti quello che vi hò notato di ſopra per la purità d'intenzione. Servitevi della voſtra autorità, e dei motivi, che ſaranno ſuggeriti dalla voſtra pietà, per ouviare ai loro diſordini, e diſtruggere intieramente i loro cattivi abiti.

Fate loro conoſcere, quando

do entrano in casa vostra per servirvi, che non potete tollerare in vostra casa nè servo, nè serva, che sia di natura rissosa, ò soggetto ai vizj dell' intemperanza, del giuramento, della bestemmia, dell'impurità assai communi trà i servitori. Che oltre la fedeltà, che voi aspettate da loro, e la premura in servirvi bene, volete ancora assolutamente, che faccino il loro dovere da buoni Cristiani; che servino fedelmente Dio, ch'è il primo loro Padrone, e il vostro ancora; che faccino le loro orazioni sera, e mattina senza mancare; che vadino ogni giorno alla santa Messa; le Domeniche, e le Feste alla messa della Parochia, alla Predica, ò essortazione; e che s'accostino ai Santi Sacramenti almeno tutte le Feste solenni dell'anno. Animateli à questi santi essercizj con la vostra
dol-

dolcezza, e coi vostri buoni essempj. Teneteli sempre nel rispetto, che vi devono, nè vi famigliarizate mai troppo con loro, per paura che una troppo grande famigliarità nō sia causa del loro disprezzo verso di voi. Trattateli però con maniere facili, e convenienti, che li obblighino ad amarvi, ed à stimarvi.

LII. La maniera di riprenderli.

Le correzioni, che dovrete farli, siano sempre umane, e caritatevoli, senza quei disprezzi, quelle parole ingiuriose, dure, aspre, e piccanti, che non servirebbero, che ad inasprirli, e darli motivo di querelarsi di voi con gl' esteri di casa. Non fate come quelle Padrone bizzarre, e irragionevoli, che scaricano il loro cattivo umore sopra i loro servi, quando esse anno qualche cosa, che le rattrista. Compatite le loro debolezze. Scusate le loro maniere

d'operare, e il loro coſtume di parlare ordinariamente con termini rozzi, e tal volta con maniere incivili. Procurate deſtramente di coltivare i loro ſpiriti con riprenſioni dolci, e ſalutari. Abbiate riguardo alla loro ſanità; non commandate loro coſe da fare, che ſiano ſuperiori alle loro forze, e non li eſponete indiſcretamente all'ingiurie d'un tempo cattivo, al quale non vorreſte eſporre nè anche i voſtri cavalli.

LIII. Aver cura di loro quando ſono infermi.

Allorche caſcheranno infermi, abbiate diſpiacere del loro male, e ſollevateli con più carità, che vi ſarà poſſibile. Nõ vi ſtuffate della lunghezza delle loro malattie, nè dovete inquietarvi, e infaſtidirvi per l'incommodità, che voi ne provate. Eſercitate con loro la voſtra carità, conſolateli con dei diſcorſi, che raddolciſchino l'accerbità de' lo-

ro

ro mali, e che li esortino à soffrirli con pazienza. Non li fate stentare i loro salarj, come fanno più Padroni crudeli, ed empj, che glieli fanno non solamente aspettare lungo tempo dopo che loro sono dovuti, mà ancora che sotto ingiusti pretesti, à causa di false relazioni, alle quali danno troppo facilmente credito, li ritengono una parte de' loro guadagni, senza voler sentire la loro ragione, e senza voler ascoltare quello ch' essi anno da dire per loro giustificazione. Tirannia degna d'ogni biasimo, che denota evidentemente, che quella legge della natura, che ci divieta di far ad altri quello, che non vorressimo fosse fato à noi stessi, è intieramente cassata dal loro cuore.

LIV. Dei loro guadagni e salarj.

Per non essere obbligata à trattarli con tanta ingiustizia,

e crudeltà, difalcate tutti i giorni qualche cosa dalla vostra spesa ordinaria, e dalle vostre commodità superflue, per poterli soddisfare più presto, e per pagare intieramente quelli che avranno lavorato qualche cosa per voi, in caso che voi loro siate debitrice, e che non possiate contentarli in altra maniera. Egli è ben giusto, che questi povereti, che anno sacrificato la loro gioventù, e le loro forze; che anno sudato, e stentato tanto per servirvi, e che non anno con che sussistere, ricevino da voi senza dilazione una ricompensa proporzionata à loro travagli. Questa obbligazione è indispensabile, e voi non potete trasgredirla senza rendervi rea avanti Dio, e senza passare per crudele avanti gl' occhj degl' uomeni, che conosceranno la vostra ingiustizia.

Sa-

LV. Doveri dei figliuoli verso i loro Padri, e Madri.

Sareste niente meno più colpevole, se mancaste d'amore, e di rispetto verso i vostri Padri, e Madri, e se li abbandonaste ne' loro bisogni. Queste persone devono essere da voi le più considerate, devono essere à voi più care, che le altre, poichè da loro ne avete ricevuta la vita, e mille dimostrazioni di tenerezza. Questo giro di amore è sì naturale, e sì ragionevole, che io non dovrei faticare punto per farvelo mettere in prattica. Sicome non si sforza un raggio di ritornare al suo principio, nè un fiume di ritornare al mare, ch'anzi vi ritornano ben volentieri; così voi da voi stessa dovreste amare i vostri genitori con tutta la tenerezza del vostro cuore, senza aspettare di essere esortata. Se i più feroci animali non si scordano de' loro benefattori;

ſe loro danno delle marche di affetto, e di riconoſcenza per le carezze, e per i ſervizj, che gli rendono tutti i giorni; voi ſareſte ben inumana, ſe dopo aver ricevuto l'eſſere, il nodrimento, i beni, e un'infinità di carezze da voſtro Padre, e voſtra Madre, li negaſte in loro vecchiaja il voſtro amore, e le voſtre aſſiſtenze. Queſta eſtrema ingratitudine, che non meriterebbe punto di perdono, tirerebbe infallibilmente ſopra di voi la maledizione di Dio; Egli vi caſtigherebbe in queſto mondo con una infinità di differenti tribulazioni, e con una morte miſerabile, ò improviſa, con la quale caſtiga ordinariamente quelli, e quelle che perdendo il riſpetto e la ſommiſſione, che devono a' loro genitori, traſgrediſcono impunemente queſto commandamen-

mento, ch' egli fà à ciaſchedu-
no di noi in particolare :
Onora il Padre , e la Madre,
affinchè tu viva longo tem-
po ſopra la terra.

Siate dunque ſempre rive-
rente , e ſempre riſpettoſa à
voſtro Padre , e à voſtra Ma-
dre ; ſopportate le debolezze
della loro età con una tene-
rezza filiale : Scuſate dolce-
mente i loro difetti , e finge-
te di non vederli , e di non
ſentirne il minimo incom-
modo . Se voi li amate vera-
mente , e teneramente come
vi obbligano le leggi di Dio, e
della natura ; tutte le infirmi-
mità della loro vecchiezza,
per nojoſe ch'elle ſiano, non
vi ſaranno oneroſe. Dove vi
è amore, non vi è peſo, dice
S. Agoſtino ; quando ſi ope-
ra , ò ſi patiſce per quello ,
che ſi ama, tutto è dolce, e
niente è faſtidioſo . Quelli ,
e quelle che amano perfetta-
men-

mente Dio, e che gli ſono ſtrettamente uniti con un amor tenero, e Divino, conoſcono queſta verità per iſperienza: tutte le mortificazioni, e le penitenze, che fanno paura alla delicatezza mondana, rieſcono à loro dolciſſime, e graditiſſime.

Eſercitatevi in queſt'amore filiale, ricordandovi di quello, che anno fatto per voi. Richiamate di tempo in tempo alla voſtra memoria tutte le incommodità, ch'eſſi anno ſofferte dopo la voſtra naſcita, inſino all'età nella quaie ſiete. Gettate la viſta ſopra la voſtra culla, e vedete quante volte avete interrotto il loro ſonno co' i voſtri gridi importuni; quante pene avete loro date prima di uſcire dall'infanzia; quante cure, imbarazzi, ed inquietudini eſſi anno ſofferte per darvi una buona educazione, e

per

per laſciarvi con che vivere oneſtamente dopo la loro morte. Tutto queſto merita bene, che voi applichiate à prolongare i loro giorni con le voſtre ſofferenze, e con le voſtre fatiche. Se voi lo fate, ne riſcuoterete un grandiſſimo vantaggio, perchè adempendo queſt'obbligo, tirerete ſopra di voi le benedizioni del Cielo. Un figliuolo dice il Savio, che onora ſuo Padre, e ſua Madre come deve, amaſſa teſori per il tempo, e per l'eternità: Dio verſa ſopra di lui le ſue benedizioni con abbondanza.

Dopo che avrete reſo à voſtri genitori, à voſtri figliuoli, e ai voſtri ſervidori quello che loro dovete, penſarete agl'altri affari, che più vi premono nella condizione, nella quale Dio vi hà collocata. Vi applicharete con tutta prudenza, e con tutta vigilan-

gilanza, ſenza traſcurare le picciole ſollevazioni di ſpirito, e di cuore, che dovete fare à Dio, dicendogli di tempo in tempo, ò pure ogni volta, che ſentirete ſonare l' orologio: *Mio Dio fatemi grazia di amarvi con tutto il mio cuore. Mille volte la morte, mio Giesù, più toſto, che permettere che io vi offenda: ò morire, ò ſoffrire qualche coſa per voſtro amore, mio Divino Salvatore, che avete tanto ſofferto per me. Mio Dio quanto io ſono diſgraziata per avervi amato ſi tardi, voi che ſiete infinitamente amabile. Miſerabili quelli, che non vi amano, mio amabile Giesù, che avete ſparſo ſino l'ultima goccia del voſtro preziosiſſimo Sangue per riſcattarci. Infelice me, mio Dio, ſe deſiſto un ſol momento di amarvi. Io voglio eſſere da quì innanzi tutta voſtra, mio Divino Salvatore; diſtaccate intieramente il mio cuore dalle vanità, che*

hò

hò troppo amato. Tutto quello, che fò al presente, e tutto quello che farò ſino all' ora della mia morte, ſia per Voſtra maggiore gloria. Fate mio Dio, che io non deſideri altri che Voi, che io non ami che Voi, che io non ſoſpiri, che appreſſo di Voi. Voi ſapete, che la mia debolezza è grande, vi dimando il ſoccorſo delle voſtre grazie, per non ricaſcare nelle mie colpe ordinarie, e per vivere meglio di quello che abbia fatto per lo paſſato. Mio Dio, io ſpero nella voſtra infinita miſericordia, Voi non volete la mia dannazione; mà la mia ſalute. Quanto Voi ſiete buono, di ſoffrirmi ſopra la terra, dopo che hò commeſſo tanti peccati!

Voi direte per allora quello che vi verrà nella mente, ſeguitando in queſto i buoni movimenti del voſtro cuore, con una maniera facile, e ſenza ſtancare il voſtro ſpirito, con una troppo grande

applicazione. Perche queste aspirazioni verso Dio non devono durare, che un momento, ò tanto tempo che basti, per pronunziare con la bocca, ò col cuore, una di queste picciole orazioni jaculatorie.

LVI. Delle liti, e delle loro conseguenze.

Schivate quanto potete, tutte le sorti de liti, e de processi, nella ricerca che farete de' vostri temporali interessi, per non cascare nelle disgrazie di quelle persone, ch' essendo possedute, ed agitate da una furiosa passione di odio, di collera, di vendetta, e di avarizia, ò da un timore frivolo, che la terra non gli manchi, s'imbarazzano inconsideratamente nelle procedure della giustizia, che fanno perdere à loro, ed à quelli, contro quali litigano il riposo, i beni, la sanità, le dolcezze della vita, e spesso la salute eterna. Perchè egli è certo, che

che i processi dannano senza fine la più gran parte di quelli che li promovono.

Fate riflessione sopra la schiavitù, e le inquietudini di un litigante, e sopra i pericoli ai quali espone la sua Anima, e la sua fortuna, affinche questo vi obblighi à proporre tutte le strade di accommodamento a' quelli, coi quali avrete qualche cosa à spartire, ò che vi saranno debitori d'una somma considerabile; facilitateli i mezzi di pagarvi à poco à poco, quando essi non lo ponno fare altrimenti. Abbiate per loro viscere piene di carità; Guardatevi di farli fare delle spese à sproposito, che li rendino impotenti à pagare, e che li mettino assieme coi loro poveri figliuoli in un abbisso di miserie, dove sarebbero costretti di finire i loro giorni. Barbara crudeltà, di cui sareste rea avan-

avanti il tribunal di Dio ; e che vi obbligherebbe, ſotto pena della voſtra dannazione, à impiegare i voſtri beni, e la voſtra fama per cavarli da quello ſtato infelice, nel quale voi li avreſte poſti.

Che ſe per l'oſtinazione d'un'avaro, ò per malizia d'uno ſpirito inquieto, che vi perſeguita ſenza ragione, vi trovate obbligata di litigare, malgrado voi, per avere, ò per conſervare quello, che vi appartiene, fatelo, mà che queſto ſia ſenza quelle auverſioni, e quelle antipatie, che naſcono ordinariamente trà i litiganti, e che li portano à lacerarſi l'un l'altro, e à rovinarſi reciprocamente.

Non conſiderate queſta lite, che vi è ſtata ſuſcitata ingiuſtamente, come una diſgrazia cauſata dalla malizia di un'uomo, mà come un'occaſione, che Dio vi preſenta

per

per ſantificarvi con la pazienza, e con la ſommiſſione alla ſua ſanta volontà. Siate attenta ſopra voi medeſima, per non laſciarvi predominare dal livore, e dallo ſdegno, che ſi ſveglieranno nel voſtro ſpirito; nè dalle amarezze, e riſentimenti, che s'inſinueranno nel voſtro cuore, allorche ſarete obbligata à proſeguire la lite. Sopportate generoſamente tutto il peſo, e tutte le fatiche per l'amor di Gieſù Criſto, ſenza far comparire alcuna alterazione, nè alcun riſentimento, contro quello che n'è l'autore.

LVII. Dei travagli di ciaſcheduno ſtato, e condizione di perſone.

Non vi querelate della voſtra condizione per i travagli, che voi vi ſoffrite, nè ſiate ſimile à quei ſpiriti deboli, e leggieri, che ſono ſempre mal ſoddisfatti del loro ſtato preſente, e ſempre agitati da una continua mutazione di nuovi diſegni. Ricordatevi, che nel

Mondo, non vi è alcun ſtato di perſone, che non abbia le ſue Croci. Si ſoſpira, e ſi piange ſopra i Troni, e ſotto i volti dorati così bene, come nei tugurj! Nel mezzo de' più grandi divertimenti s' incontra ſempre non sò che di faſtidioſo, che ci rattriſta, e ci tormenta.

Noi entriamo nel Mondo come vittime della tribulazione in una valle di lagrime, e come banditi in un eſilio; dove noi dobbiamo aſpettare, e prepararci à ſopportare differenti mali, che ſuccederanno infallibilmente gl' uni agl'altri, e de' quali non potremo ſchivare gl'aſſalti. Queſto è il deſtino fatale del genere umano, dopo il peccato del primo uomo, d'eſſere eſpoſto à tutti i travagli, e à tutte le infermità della vita.

Così Anima Criſtiana, ſe non oſtante la voſtra ragione;

e

e la giustizia della vostra causa, accade che voi la perdiate, sollevate subito gl'occhj al Cielo, e baciate la mano, che vi percuote; adorate Dio, che vi tribola per purificare la vostr'Anima, per farvi far penitenza delle vostre colpe, e per obbligarvi à ricorrere à Lui col santo Giobe, con un cuore tenero, e sommesso: *Mio Dio, mi avete dato de' beni temporali, e me li levate; Sia benedetto il vostro Santo Nome. Io non hò motivo di querelarmi, poichè tutto è vostro; se Voi desiderate, che io sia ancora spogliata di quello, che mi resta, vi consento molto volontieri. Voi sapete meglio di me quello mi si appartiene. Vi prego darmi una santa pazienza.*

LVIII. Delle infermità, e delle disposizioni, cō le quali bisogna riceverle.

Quando sarete molestata da qualche infermità, fate subito, come fanno ordinariamente quelli, che s'imbarcano sul Mare. La prima cosa

ch'essi osservano, quando si staccano dalla riva, è, di lasciare alla prudenza del lor Piloto la cura della loro navigazione. Subito che sarete caduta inferma, e che cominciarete à stare à letto, abbandonatevi intieramente alla condotta di Nostro Signore. Protestategli, che siete disposta à sopportare tutto quello, che gli piacerà. *Mio adorabile Giesù, tagliate, trinciate sopra il mio corpo, come vi piacerà; applicategli il ferro, il fuoco, se è necessario, io adorerò sempre la vostra misericordia; se volete, che la mia febre cresca, e che i miei dolori siano più acuti, io li voglio così, con tutto il mio cuore. Non vi dimando nè la vita, nè la morte, nè la sanità, nè la malattia: Mà solamente, che la vostra santa volontà s'adempisca in me; Salvate la mia Anima, mio Divino Salvatore, e fate quello che vi piace del resto.*

Fa-

Fate dopo una ferma risoluzione di prendere volontieri per suo amore tutti li rimedj, che vi saranno dati, e di sopportarne pacificamente la violenza, e l'amarezza. Unite i vostri dolori à quelli, ch' egli hà sofferto sul Calvario; ed' offeriteli tutti insieme al Padre Eterno più volte il giorno, affine di renderli più meritorj, e perche gli siano più graditi. Le nostre pene unite al Sangue di Giesù Cristo, sono come piccioli ruscelli, che incorporatisi con qualche gran fiume, sboccano facilmente in Mare, che nel suo seno li riceve. Elleno anno ben più forza per ottenere il perdono de'nostri peccati, e per renderci degni delle sue Divine misericordie.

Procurate specialmente di reprimere i moti dell' impazienza, dell'inquietudini, che la malattia susciterà nella vo-

ſtr' Anima. Riflettete, che tutto queſto non può ſervire, che ad' accreſcere il male, à farvi perdere tutto il merito, che potrete tirare dalle voſtre moleſtie, e ad affliggere tutte le perſone, che vi ſi accoſtano per ſollevarvi. Trionfarete facilmente, ſe meditarete qualche miſterio della Paſſione del Salvatore. Andate con lo ſpirito verſo le montagne dell'Oliveto. Entrate in quel giardino, ove egli ſi ritirò per far Orazione all'eterno ſuo Padre. Rimiratelo incurvato col viſo in terra, dov' egli ſuda Sangue, ed acqua per voſtra ſalute. Contemplate bene le indegnità, e gl' oltraggi, ch' egli ſoffre per il tradimento di Giuda.

Paſſate dopo nei Tribunali, e nel Pretorio. Oſſervate, come gli vengono bendati gl' occhj; come ſe gli ſputa in vi-

viſo; come gli ſi danno de' ſchiaffi, dicendogli per iſcherno: Se tu ſei Criſto, indovina chi ti hà percoſſo? *Oh! quanto ſono orribili queſti diſprezzi!* Dovete dire in voi ſteſſa meditandoli. *Riderſi dell' eterna ſapienza! Sputare ſulla faccia adorabile! Coprire con velo ſporco quegl' occhj adorabili, che ſono capaci di oſcurare i raggi del Sole! Divino Giesù, e pur è vero, che Voi ſoffrite queſte indegnità ſenza dire una parola. E io infelice, che fò profeſſione d'imitarvi, non potrò ſopportare alcuna coſa ſenza lamentarmi, un picciolo mal di teſta, una picciola febre mi affligge: un brodo, che non è di mio guſto, m' impazienta, e mi fà mormorare.*

Conſideratelo legato alla Colonna, dove la ſua carne innocente è ſtata ſquarciata à colpi de' flagelli. Fiſſate per qualche tempo gl' occhj del voſtro ſpirito ſopra queſto

Giesù flagellato, tutto coperto di ſangue, e di piaghe per voſtro amore: E ſe queſto non baſta per calmare il voſtro cuore, e impegnarvi à ſoffrire con pazienza, rimiratelo affiſſo in Croce. Contemplate, mà con applicazione i ſuoi piedi, e le ſue mani trapaſſate da chiodi; il ſuo coſtato aperto, la ſua teſta coronata di ſpine, la ſua bocca amareggiata dal fiele, e dall' aceto; e la viſta di un oggetto così compaſſionevole, così tenero, e così ſenſibile, reprimerà infallibilmente tutti i moti ſregolati, che ſi ſolleveranno nella voſtr' Anima.

Mio amabile Giesù, direte nell'eccеſſo de' voſtri dolori, *Egli è ben giuſto, che io patiſca qualche coſa per amore voſtro, poiche Voi avete ſofferto tanto per me. Voi eravate innocente, ed io ſono rea d'un' infinità di colpe.*

In

LIX. Non aspettare l'estremità, per chiamare un Confessore.

In caso, che la vostra malattia cresca, fate venire prontamente il vostro Confessore, per mettervi in istato di comparire avanti Dio. Non aspettate di stare assai male, poichè questo è troppo pericoloso. Non è il tempo di fare una buona Confessione, allorchè s'accosta la morte; ed è tanto difficile, che una persona moribonda faccia una vera penitenza, quanto è difficile di cogliere un buon frutto dalle spine. La debolezza nella quale è ridotto il corpo, non lascia nè libertà, nè spirito, nè cuore. L'uno, e l'altro si trovano abbattuti con lui; ed un'infermo in qnesto stato, per l'ordinario non pensa, che al suo male.

Dall' altra parte il timore, ch'egli hà dei giudicj di Dio, e della morte, lo confonde, e gli leva la memoria de' suoi peccati. Alla vista del Con-

fessore, ch'entra nella sua camera, egli è tutto istupidito, e spaventato, come se si svegliasse da un sonno inquieto, e fastidioso, di sorte, che è quasi impossibile fargli fare atti necessarj per una perfetta penitenza.

Così prevenite di buon' ora; turate l'orecchie à quei consortatori fallaci, che seguitando il costume veranno à dirvi, che la vostra malattia è una bagatella; che non dovete inquietarvi, nè parlare sì presto di Confessore, e che non v'è niente da temere. Non tralasciate di mandarlo à cercare con tutta sollecitudine, per purificare la vostr' Anima da que' peccati de' quali sarà contaminata, e rimettervi in grazia di Dio. Quando preso questa importante precauzione, voi sarete più tranquilla, e meglio disposta à guarire in pochi giorni.

ni. Nostro Signore vedendovi ricorrere subito à lui, e rientrando nella sua grazia, darà la sua benedizione ai rimedj, che voi dovrete prendere, e vi saranno più proficui.

LX. Della Confessione de' suoi peccati.

Confessate i vostri peccati con tanta esattezza, umiltà, e dolore di quelli, come se foste sicura di morire in pochi giorni. Fate un esame della vostra vita passata, e cominciate subito da quello che trovarete più considerabile. Scacciate valorosamente tutti i pensieri, che vi tenteranno à diffidare della misericordia di Dio, che non çerca se non di communicarsi à voi; e mettete fedelmente in prattica tutto quello, che hò notato nella Confessione.

LXI. Del suo testamento.

Fatto questo nella miglior maniera, che avrete potuto; pensarete al vostro testamen-

to, e dimandarete à Dio i lumi, che vi saranno necessarj per disporre, con una maniera retta, di ciò che vi hà posto nelle mani. Consultate ancora il vostro Confessore, ò qualch' altra persona prudente, e savia, sopra i mezzi, che dovete prendere per contentare i vostri eredi, ò i vostri figliuoli: e per non lasciare trà di loro semenze di divisione, e di liti con delle parzialità ingiuste, che li disgustarebbero, e li animarebbero l'uno contro l'altro, dopo la vostra morte. Non badate al loro buon naturale per far pregare Dio per voi: Fatelo in vita: e non rimettete all' ora della vostra morte il bene che avete da fare alla vostr' Anima, il quale le sarebbe forse assai inutile.

LXII. Quando la malattia è di lunga durata.

Se la vostra malattia è di lunga durata, non lasciate di sopportare, e non rassomiglia-

gliate à quei frutti guasti, che cascano al primo vento. Ricordatevi, che la corona si dà solamente alla perseveranza; e che quanti dolori, e quanti accessi di febre soffrirete, saranno come tanti gradini, per i quali ascenderete in Cielo, e alla gloria eterna, che vi sarà preparata, se sopportate con coraggio tutto quello che vorrà Dio.

Già sapete, che Giesù Cristo hà potuto operare la nostra salute con minori pene, e travagli. Una sola goccia del suo Sangue, una sola lacrima de' suoi occhj, un sospiro del suo cuore era sufficiente per riscattare mille Mondi, e per estinguere mille Inferni; E con tutto questo egli hà voluto patire per tutto il corso della sua vita, e morire sopra una Croce per salvarci. Ah! che questo deve ben impegnarvi à

pa-

patire più anni per amore ſuo.

Fate del voſtro letto quello ch'egli hà fatto della ſua Croce: Voglio dire, un'oratorio, ed un'altare, dov'egli hà pregato ſuo Padre, e dove ſi è ſacrificato per ſua gloria. Ammirate la ſua bontà di voler ricompenſare, e accettare in ſoddisfazione de'noſtri debiti pene leggiere per dolori immenſi, e che non finiranno già mai.

Non vi ratriſtate di vedervi incapace di operare, e di non poter fare i voſtri ſoliti eſercizj di pietà, e di divozione. Queſto è un operare aſſai bene, patire per Gieſù Criſto. State ſopra la voſtra Croce con tanta tranquillità e ſommiſſione, con quanta egli è dimorato ſopra la ſua. Mettete nelle ſue mani tutti i voſtri intereſſi, e vivete quieta del reſto.

Quan-

LXIII. Quando si sente appossimare l'ultima ora.

Quando finalmente, che vi approssimarete à quello spaventevole punto, che è fine del tempo, e principio dell' eternità: approfittatevi bene dei momenti preziosi, che vi restano. Raddoppiate il vostro amore, i vostri atti di pentimento, i vostri sospiri. Distaccatevi intieramente da quello, che avete più caro al mondo. Pensate, che se aveste ancora più anni da vivere, non servirebbero, che per moltiplicare i vostri debiti avanti Dio, le vostre miserie, le vostre inquietudini, e i vostri travagli. Procurate di fare degl'atti di fede, di speranza, e di carità, i più vivi, e i più ardenti che potrete.

Mio Dio se questa è la vostra volontà, che muoja di questa malattia, io vi consento con tutto il cuore. Voglio morire nel grembo della Chiesa, nella quale

quale mi avete fatto nascere, per una specialissima bontà, che avete avuta per me. Credo fermamente tutti i misterj che avete rivelati. Conosco che i miei peccati sono enormi, e in grandissimo numero, spero con tutto ciò nella vostra infinita misericordia. Vi amo con tutto il mio cuore. Vi faccio un Sacrificio della mia vita, e vi restituisco con piacere tutto quello, che mi avete dato. Hò un dispiacere infinito d' eßermi abusata delle vostre grazie.

Abbracciate la Croce di Giesù; adoratelo spesso col vostro cuore, baciate le sue sacratissime piaghe, e ditegli con tenerezza d'affetto: *Ricevete mio Salvatore questi baci, come una protesta publica che io vi fò della mia Fede, e del mio amore. Bocca sagrata, Costato aperto, piaghe adorabili vi dò gl' ultimi miei sospiri, e gl' ultimi movimenti del*

mio

mio cuore. Amabile Giesù siatemi Giesù; stendetemi la mano, come Noè fece altre volte alla Colomba per farla rientrare nell'Arca, tiratemi nell'Arca sacrata della vostra gloria e del vostro Paradiso. Vi dimando mille volte perdono d'avervi tante volte offeso. Fatemi grazia, che la vostra passione, e la vostra morte non mi siano inutili. Sforzatevi di morire trà le braccia del Crocifisso, e nelle fiamme del Divino amore, affinche vi accada come alla Fenice, che trova una nuova vita sopra il suo rogo, e nel fuoco, che la consuma.

LXIV. Quando si ricupera la sanità.

Che se Dio per sua bontà vi libera dal pericolo della morte, e vi risana intieramente, entrate subito nei sentimenti di riconoscenza, e di rendimenti di grazie. Fate, che siano manifesti agl'occhj di tutti con una vita più Santa, e più regolare di quella, che avete condotto prima di ca-

cascare inferma . Imitate quella Donna di cui si è parlato nell'Euangelio , che si mise à servire Giesù Cristo, e i suoi Discepoli dopo esse-re stata guarita dalle mani caritatevoli di questo Divino Salvatore.

LXV. Adempire le promesse fatte à Dio nell' infermità.

Non siate così infidele di mancare alle promesse, che gl'avrete fatte di emendare la vostra vita: nè sì ingrata di servirvi del beneficio della sanità, che avete ricevuto dalle sue mani caritatevoli, per oltraggiarlo con nuove offese: Mà impiegatela in adempire degnamente tutti i doveri del vostro stato, à visitare i poveri, i prigionieri, gl'infermi, e à sollevarli nelle loro miserie.

LXVI. Delle azioni di carità e della compassione Cristiana.

A queste azioni di Carità voi dovete consecrare una parte delle vostre forze , del vostro tempo , e dei vostri beni, e non dissiparli fuori di pro-

proposito in divertimenti sregolati, e in ispese inutili, come fanno la maggior parte de' ricchi di questo Mondo, che s'imaginano, che li appartenga tutto quello che possedono, e sia loro permesso di disporre come à loro piace.

Guardatevi bene di lasciarvi sorprendere da quest'errore; mà persuadetevi che tutto quello che voi avete non è che imprestato; che Dio solo n' è il vero proprietario: e che se voi vivete con molte ricchezze, e con molte entrate, Dio è quello che ve le hà poste nelle mani, per farne una giusta distribuzione, e dividerle egualmente trà voi, i vostri figliuoli, e i poveri.

Ripassate spesso nella vostra memoria, che dandovi più di quello ch'è necessario alla vita, vi hà incaricato nel medesimo tempo di assi-

stere

ſtere col ſuperfluo ai ſuoi membri afflitti. E ſe voi mancate, ſiate ſicura, ch'egli non mancherà di ripetere alla morte quello ch'egli hà detto per bocca de' ſuoi Euangeliſti: „ Io hò avuto fame nella perſona dei poveri, che ſono miei membri, e voi non „ mi avete dato da mangiare: „ Io hò avuto ſete, e non mi „ avete dato da bevere: Ero „ tutto nudo, e non mi avete „ dato da veſtirmi: Io gemevo nelle prigioni, e negli oſpitali, e non mi avete viſitato: Ero finalmente eſpoſto „ alle ingiurie del tempo, ſenz' „ avere alcun luogo dove poter ritirarmi, e voi mi avete rifiutato; non mi avete voluto dare un cantone della voſtra caſa per mettermi al coperto. Andate maledetta, voi „ ſiete un'empia: Andate ad „ ardere nelle fiamme eterne „ dell'Inferno.

Per tenere lontana da voi
queſta terribile ſentenza, que-
ſti ſpaventevoli rimproveri,
ſiate ſenſibile alla loro miſe-
ria; eccitate il voſtro cuore,
e le voſtre viſcere ad una com-
paſſione Criſtiana, e ragio-
nevole. Dite in voi ſteſſa ve-
dendoli, ò allorche veranno
alla voſtra porta: Coſa hò io
fatto à Dio per non eſſere co-
me quello? Perchè hà egli
dato à me del pane, e della
ſanità, e non ne hà dato à
queſti poveri infelici? Perchè
ſono io ben nodrita, ben al-
loggiata, ben ripoſata, men-
tre gl' altri languiſcono ſulla
paglia, nei tugurj ſenz' alcun
ſoccorſo umano? Mio Dio
che coſa vi hò io fatto, che
mi avete preſcielto in mezzo
di un' infinità di perſone, af-
fine di mettermi al coperto
di tante miſerie, e di garan-
tirmi dalla vergogna, dai ri-
fiuti, dai travagli, che ac-

com-

,, compagnano ordinariamen-
,, te una vita neceſſitoſa? Che
,, coſa vi hò io fatto? Ah! che
,, riconoſco tutto queſto per
,, un effetto della voſtra bontà,
,, per la quale vi ſono infinita-
,, mente tenuta.

Queſte rifleſſioni ſalutari unite alla viſta delle miſerie di queſti poveri tribulati, vi muoveranno à dividere i voſtri beni con loro, e levare qualche coſa del voſtro deſinare, e della voſtra cena per nodrirli, e à trattarli ſempre con dolcezza. Mà ſoccorrendoli corporalmente, fate loro nel medeſimo tempo la Carità ſpirituale, nella maniera che vi hò inſegnata per i voſtri ſervidori.

Abbiate in orrore il linguaggio, e la prattica di quei ricchi empj, di quei cuori duri; che non danno loro altro che male parole, che li negano le miche della loro men-

mensa, come faceva il cattivo ricco al povero Lazaro; e che à sentir loro, non anno altro che il necessario per sostenere la loro famiglia. Se non avessero viscere di bronzo, e se non si fossero posto in capo di far i loro figliuoli più grandi che loro, e di portarli più avanti della loro condizione, troverebbero ben del superfluo, col quale potrebbero assisterli. Mà perchè anno lo spirito pieno di ambizione, e l'avarizia radicata nel fondo dell'Anima, non pensando ad altro che ad arricchirsi à spese de' poveri, ch'essi sacrificano crudelmente alla loro cupidiggia, per soddisfare la vanità di una fanciulla, ò alle spese eccessive di un primogenito, che è il loro idolo: Ecco perchè essi non anno niente da dare per il solievo de' poveri, nè per cavare dall'abbisso della mi-

miſeria una famiglia oneſta, che vi è caſcata. Ah! guardate bene, che queſto funeſto legame di avarizia, che l'hà fatto ſchiavo il cuor di Giuda, e che l'hà ſtraſcinato all'Inferno, non faccia parimenti ſchiava l'anima voſtra, e non vi faccia caſcare nello ſteſſo abbiſſo.

Siate liberale con tutti quelli che vedrete nella neceſſità. Fate entrare Gieſù Criſto nella voſtra famiglia, e non vi contentate di dargli qualche volta un poco di moneta, ò qualche boccone di pane, poichè queſto non baſterebbe per ſoddisfare alla voſtra obbligazione; mà fate per lui ciaſcun anno la ſteſſa ſpeſa, che voi fareſte per uno de' voſtri figliuoli. Rimiratelo in perſona de' poveri, che vi ſtende la mano, e che implora il voſtro ſoccorſo. Queſte ſono le regole, che do-

dovete osservare nelle vostre elemosine, e i mezzi de' quali dovete servirvi per purgare i vostri peccati. Perchè come potrete voi arrivare al Cielo, ed essere del numero degl' eletti, se questo non siegue con l'ajuto della carità, voi che non soffrite gl' incommodi della vita, e che non fate quasi alcuna penitenza?

LXVII. Dell' ora di Compieta; e dell' orazione mẽtale.

Verso la sera, voi anderete à Compieta, nella Chiesa più vicina alla vostra casa; e avendo terminate le orazioni, che voi stessa vi sarete prescritta, impiegherete una picciola mezz' ora per fare la vostra orazione mentale: Io credo, che questo tempo vi sarà il più commodo. Se volete applicare à questo santo essercizio, vi metterete subito alla presenza di Dio, e con un cuore umile, ed uno spirito

animato da una viva Fede gli direte:

Mio Dio, io credo fermamente, che voi siete quì, e che mi vedete. Io vi adoro con tutto il mio cuore. Quantunque in verità io sia un niente avanti il cospetto della vostra Divina Maestà, io non lascio di accostarmi con confidenza. Spirito Santo datemi i lumi necessarj, per far bene la mia Orazione. Dopo di questo farete riflessione sopra qualcheduna delle materie, delle quali vi hò toccato qualche cosa; le considererete, e le mediterete al meglio che potrete; ò pure prenderete qualcheduna delle virtù più proprie per avanzarsi nel cammino della perfezione, come sono l'umiltà, e la pazienza.

Dovendo meditare sopra l'umiltà, la considererete in Giesù Cristo; Rimirerete

questo

questo Divino Salvatore, che si umilia nel presepio, entrarete in ispirito nella stalla di Betlemme, osserverete tutto quello, che si è passato: e dopo avere veduto questo Divino Giesù sulla paglia, trà il fetore delle bestie, esposto alle ingiurie d'una rigorosa staggione; voi ve ne stupirete, e ammirerete sino dove l'hà portato il suo amore per salvare l'anima vostra; resterete persuasa, che à riguardo vostro si è posto nello stato nel quale il vedete.

Che cosa è questa, direte voi, Un Dio piange sulla paglia! Un Dio singhiozza in un presepio! Un Dio si serra nelle fascie! Sopporta d'esser ristretto nei panni lini! e questo per l'amore ch'egli mi porta. E egli possibile! che per una vile creatura come sono io, vi siate ridotto ò mio Dio à questa estremità, piangere come un bambino;

bino; vestirvi d'un picciolo Corpo, voler nascere in una stalla! O umiltà prodigiosa! O ineffabile bontà del mio Giesù! Vi rendo mille grazie di aver avanzato il vostro amore sino à questo eccesso. Vi adoro sopra questa paglia, e nei profondi abbassamenti nei quali vi veggo. Vi amerò mio Dio con più tenerezza di quello che abbia fatto giammai, de corrispondere al vostro amore al meglio che mi sarà possibile.

Dopo ritornate sopra voi medesima, e stupite di vedere il vostro spirito gonfio d'orgoglio dopo un'umiliazione si strana del salvatore.
,, Come! Dopo che il Rè del
,, Cielo, e della Terra hà vo-
,, luto comparire nelle deboli
,, sembianze di un bambino,
,, dopo ch'egli si è abbassato, e
,, per così dire annichilato sino
,, à questo punto; io che non
,, sono altro che un poco di

pol-

polvere, io che forſe avanti che termini queſt'anno, ſarò ridotta in un pugno di cenere, dopo eſſere ſtata conſummata da' vermi; io fò niente di meno la vana; affetto di comparire nelle converſazioni con aria allegra, e giocoſa, con abiti pomposi. Riguardo le altre con un' occhio di diſprezzo; e permetto finalmente d'eſſere incenſata, d'eſſere adorata come un' Idolo, e queſto per alcuni lineamenti di beltà, che s'involano col tempo, ò perchè io ſono impazzita per la ſtima della mia qualità, e del mio credito.

Ah! Che vergogna! Ah! che durezza del mio cuore! Che terribile cecità! E queſto il riſpetto che io hò per le voſtre umiliazioni mio amabile Giesù? Devo eſſere così infelice d'inſultar continuamente le voſtre lacrime, e le voſtre umiliazioni

con pratticbe totalmente oppoſte alle voſtre ! Mio Dio fatemi la grazia di emendare i miei errori ; di abbattere il mio orgoglio, e la mia vanità, di conoſcere il fondo della mia miſeria, e di umiliarmi profondamente à voſtra imitazione. Queſta mio Dio è la riſoluzione che fò oggi, porgetemi i ſoccorſi de' quali hò biſogno per metterla in prattica, e per ricordarmene nell' occaſioni.

Applicate ſopra ogni coſa à ben perſuadervi di queſte verità, e d' altre, ſopra le quali farete la voſtra meditazione. Quando penſarete alla Paſſione, ed alla morte di Giesù Criſto; allorchè farete rifleſſione ſopra il Giudicio univerſale, che ſi farà dei vivi, e dei morti; ſopra l' Inferno dove devono ardere eternamente quelli ch' avranno viſſuto male; ſopra il poco tempo che voi dovete vivere; e ſopra quello della voſtra

ſtra morte. Dite internamente, e replicate più volte: Ecco la mia Religione; „ Ecco le verità della Scrittura Santa. Ecco quello che „ io ſono obbligata di credere; „ Se io non credo tutto queſto, „ non ſono Criſtiana. Mio Dio „ accreſcete la mia Fede; fatemi grazia di eſſerne ben perſuaſa, e di vivere in conformità della mia credenza: già „ che io credo all' Euangelio, „ fate che non ſia nè troppo „ mancante, nè troppo ſtravagante in ſeguitare le regole, e „ le maſſime. „

LXVIII. Della divozione indiſcreta.

Fate che nel termine di una mezz'ora ſia finita la voſtra orazione; e non fate come alcune divote indiſcrete, che traſcurano i loro affari domeſtici per ſentire due, ò trè Meſſe, ò per recitare certe orazioni di confraternite; e che ſotto preteſto di direzione, ò di orazione menta-

le, paſſano la più gran parte del giorno in Chieſa, mentre che tutto è in diſordine in caſa loro, e dove il loro dovere le chiama: queſta è una delle più grandi illuſioni del Demonio, che mette loro in teſta queſte bizarre idee, per introdurre deſtramente la diviſione nelle loro famiglie, e lo ſregolamento nelle loro anime.

Guardatevi ancora di non laſciarvi ingannare dalle loro prattiche imaginarie di pietà, che abuſandole, le fanno traſcurare quello, che è di obbligo, per fare quello che è di divozione; che le portano à farſi ſcrupolo di bagatelle, e non à farſene di coſe importanti; à moſtrarſi grandemente zelanti per certi piccioli eſercizj ſpirituali, ed eſſere indifferenti per i più gravi diſordini, e che finalmente ſervono ad introdurre

re ne' loro ſpiriti, ò ne' loro cuori ſentimenti di vanità, e d'amor proprio più toſto, che di vera divozione, e Santità.

Non ſiate così cieca di prendere l'ombra per corpo, e l'apparenza per la verità. Mà abbiate una divozione ſoda, che ſia intieramente diſimpegnata da queſte pericoloſe debolezze, e che vi faccia adempire con eſattezza tutti i doveri, e tutte le obbligazioni del voſtro ſtato.

LXIX. Dell'ora del paſto.

Ritrovatevi in caſa all'ore regolarmente deſtinate per il deſinare, e per la cena, e non vi fate mai aſpettare, per non dare occaſione à mormorazioni, ad atti d'impazienza, che cauſano molte volte della confuſione. Nel tempo, che ſi farà la benedizione della tavola, ſollevate il voſtro ſpirito à Dio, e proteſtategli interiormente, che andate à man-

giare per prendere le forze neceſſarie per ben ſervirlo. Mortificatevi ſempre per amor ſuo, privandovi di qualche picciola coſa, che più ſarà gradita al voſtro appetito; queſto facilmente lo farete, malgrado la ſenſualità di cui trionfarete certamente, ſe vi ricordarete che Gieſù Criſto non hà voluto vivere, che per morire; e che il cibo ch'egli hà preſo, hà ſervito per formare il Sangue ch'egli hà ſparſo per voſtro amore.

LXX. Del divertimento dopo cena.

Dopo la cena potrete andare à paſſeggiare con qualche perſona voſtra parente, ò voſtra amica, allorche la ſtagione ve lo permetterà; mà non andate mai ſola, nè ad ore indebite, nè in luoghi ſeparati, e lontani, nè con perſone che ſotto un viſo allegro, e giocoſo ſi prendono piacere di offende-

dere la modeſtia, e la pudicizia.

Benchè le loro maniere, e le loro converſazioni vi ſembrino innocenti, non vi fidate mai: poichè quello che ſul principio non è altro, che un bell'umore in apparenza, un'allegria, una galanteria oneſta, ordinariamente degenera in iſcherzi, in libertà, che s'impadroniſcono degl'affetti del cuore, e che accendono un fuoco tale nelle paſſioni, che non ſi eſtingue, ſe non con molta pena. Si fabbricano anche ſpeſſo de' legami d'una reciproca amicizia, nei quali vi ſi compiace, e ſono poi difficili à romperſi. Non potete eſſere mai troppo circonſpetta in queſto particolare, ſe volete conſervare la voſtra oneſtà, e la voſtra innocenza.

Non permettete, che vi ſi

dica alcuna parola, e che si faccia alcuna azione contraria alla convenienza. Fate vedere con segni di disapprovazione, che tutto quello, che porta solamente l'ombra d'impurità non lo potete tollerare. Mutate destramente il discorso, quando vi accorgerete, che si vuol toccare la riputazione del prossimo, e che à sue spese si vuol far la conversazione. Siate sempre modesta, e sempre savia. La modestia, che comparirà sopra il vostro viso, e nel vostro portamento, sarà come quell' Angelo, che Dio mise altre volte alla porta del Paradiso terrestre, per impedire l'ingresso ad Adamo. Ella impedirà a' cattivi pensieri l'ingresso nel vostro spirito, e in quello delle persone, che saranno della vostra compagnia, e della vostra conversazione.

Avan-

Avanti di andare à dormire, non mancate di mettervi inginocchioni, e non fate come quelle indivote, che dicono le Orazioni spogliandosi. Considerate in che cosa potete averlo offeso nel corso della giornata, e dimandategli perdono con tutto il vostro cuore dei peccati de' quali voi vi conoscerete rea. Fatevi souvenire i luoghi, nei quali siete stata, le compagnie che avete vedute, gl'affari che avete trattato, e con qual modo vi siete regolata. Esaminate bene sopra l'invidia, e sopra la gelosia, che sono si communi nel Mondo, e sopra i giudicj temerari, che fanno sì spesso il processo all'innocenza.

LXXI. Avanti di andare à dormire fare il suo esame.

Considerate se avete avuto qualche disgusto, e amarezza con qualche persona; e in caso, che questo sia accaduto, non andate à letto senza ra-

LXXII. Della riconciliazione co' suoi nemici.

rapacificarvi, ſe queſto ſi può fare commodamente; cercatene le occaſioni, e non imitate quei ſpiriti deboli orgoglioſi, e vendicativi, che eſſendoſi ingiuriati l'un l'altro, e che credendoſi aſſai ſtrapazzati per qualche parola offenſiva, cercano i mezzi di vendicarſi; ſi guardano con un' occhio fiero, e diſprezzante ſenza parlarſi, e che crederebbero diſonorarſi molto, e offendere molto la loro riputazione, ſe andaſſero à trovare la perſona dalla quale ſi ſtimano offeſi.

Tenete lontane da voi queſte maſſime vili, che diſonorano il Criſtianeſimo, che ſcandalizano il proſſimo, e che fanno vedere evidentemente, che nel fondo del cuore vi è ſempre, (malgrado, tutto quello ch'eſſi ponno dire, che non odiano in neſſuna maniera) un certo

re-

resto di fiele, di odio, e di auversione, che stà nascosta, come un fuoco sotto la cenere: fate volontieri, e più presto che potete la pace, benchè voi non siate la più colpevole, e non siate stata la prima ad offendere.

Incontrate chi vi hà offeso con un volto sereno, affabile, ridente; protestate loro, che vi dispiace quello, che è passato; e che siete pronta à prestare loro ogn'atto di rispetto, e di servizio. Che se sono incivili, e poco Cristiani di ricevervi con maniere inurbane, e con parole acri, e offensive; procurate di sostenere questa borasca con pazienza; voi li confonderete, e trionfarete infallibilmente della loro durezza, e del loro orgoglio, se fate la violenza necessaria per risponderli con dolcezza.

Si vergogneranno di loro stes-

ſteſſi, dopo che voi gl'averete laſciati, e non mancheranno di fare il loro dovere ben preſto.

LXXIII. Del perdono dell' ingiurie.

Perdonateli di buon cuore le ingiurie, che da loro avete ricevute, pregate per la loro converſione ad imitazione di Gieſù Criſto, che hà perdonato ai ſuoi carnefici, e che hà pregato per loro nel tempo ſteſſo, ch'eſſi lo crocifiggevano.

Queſto eſempio deve animarvi à ſuperare voi ſteſſa, affine di meritarvi il perdono, e la miſericordia, che voi gli dimandate tutti i giorni, e che non otterrete mai, ſe non perdonate per ſuo amore à quelli, che vi anno offeſo.

LXXIV. Dopo l'eſame.

Finito che avrete il voſtro eſame, umiliatevi conſiderando la voſtra fragilità, e i voſtri difetti. Confondetevi in vedere, che ricaſcate ſem-

pre

pre nei medesimi difetti. Risolvete più costantemente che mai di non li commettere. Pregate Nostro Signore di accrescervi le sue grazie, di conservarvi nel corso della notte, e di darvi più tosto la morte, che permettere di offenderlo. Ringraziatelo di tutte le grazie, che vi hà fatto in quel giorno, e raccommandatevi ancora alla santa Vergine, e al vostro Angelo custode.

LXXV. Nel mettersi à letto.

Fatto questo, spogliatevi prontamente, modestamente, e segretamente. Mettetevi à letto con questo pensiero, che forse il giorno appresso, ò qualch'altro giorno non molto lontano sarete tirata fuori del letto, per essere portata alla sepoltura. Quello, che è accaduto à tanti altri, che si portavano bene, può accadere anche à voi. Basta una stilla d'acqua,

che

che vi caſchi dal cervello per affogarvi. Molti ſono morti di apopleſia. Penſatevi bene, non vi è coſa più efficace per fare impreſſione nel voſtro ſpirito, e per conſervarvi nell' innocenza la notte, e il giorno, che queſto penſiero della morte.

LXXVI. Dell' ora del metterſi à letto.

Coricatevi regolarmente, due ore avanti la mezza notte nell' Inverno, e un' ora nell' Eſtate, affinche poſſiate eſſere regolare à levarvi pontualmente all' ora che hò ſtabilito. Finalmente addormentatevi nel Signore, cioè à dire, col cuore, e con lo ſpirito purificato da tutto quello, che può contaminarli.

Ecco Anima Criſtiana il vero mezzo di ſantificarvi nel Mondo, ecco una regola di vivere, propria ad eſercitarvi nella pietà ſoda. Se voi vivete in conformità di quello, che vi hò notato di ſo-

ſopra, ſarete eternamente felice. La prattica non è difficile; per poco coraggio, e per poco zelo che abbiate della voſtra ſalute, trovarete tutte queſte coſe aſſai facili, e gradite. Noſtro Signore non mancherà di corroborarvi con le ſue grazie. Verſerà nel voſtro cuore una gioja celeſte, che raddolcirà tutte le picciole pene, che potrete avere, e che vi farà preferire queſta vita regolata allo ſregolamento della vita ſenſuale, libertina, e mondana.

Vi raccommando ſopra tutto di perſeverare, allorche l' avrete abbracciata, e di ſuperare i riſpetti umani. Laſciate, che il Mondo vi critichi, vi cenſuri. Fate come Noè, quell'uomo ſi Santo, che non laſciò di fabbricare l'Arca, benchè foſſe ſchernito da tutti. Continuate à cammi-

minare ſempre con un paſſo eguale in queſta ſtrada della ſalute eterna, ſenza preſtare orecchio alle deriſioni, e mormorazioni delle perſone libertine, e mondane. Così ſia.

IL FINE.